

# la via del comunismo

"In un paese come l'Italia, dominato dal capitalismo, è comunista chi non si limita all'impegno nelle lotte rivendicative immediate, pur necessarie nell'interesse dei lavoratori, ma prepara anche cambiamenti radicali della società nel senso dell'obiettivo fondamentale della classe operaia: la presa del potere politico."

Fosco Dinucci

Consigli dei lavoratori di tutti i paesi, coordinatevi!

Rivista del Comitato marxista-leninista d'Italia fondata da Angelo Cassinera e Pietro Scavo

## SOLO LA LOTTA PER IL SOCIALISMO POTRA' SPEZZARE LA SPIRALE DELLA GUERRA

La vile aggressione dell'Afghanistan, i bombardamenti delle sue strutture civili e delle popolazioni, l'incuranza verso i milioni di profughi, la stretta morsa militare contro i palestinesi e le minacce ad altri Paesi svelano i veri propositi e il volto feroce dell'imperialismo capeggiato dagli Usa.

La distruzione dell'Urss e l'indebolimento delle forze mondiali del socialismo, hanno permesso agli Usa d'imporre una nuova ripartizione delle materie prime e delle sfere d'influenza e un più feroce sfruttamento dei lavoratori e dei Paesi dipendenti.

L'Iraq, il Medio Oriente, la Jugoslavia, l'Afghanistan, secondo i piani dell'Amministrazione Bush, saranno seguiti da altre aggressioni verso altri Paesi e Stati sovrani, quali Libia, Siria, Somalia, Corea del Nord e chissà quanti ancora.

La caccia al terrorismo, prodotto e nutrito dallo stesso imperialismo, sarà il pretesto costante di queste aggressioni.

Gli eserciti "professionali" delle potenze imperialiste sono ormai sguinzagliati in tutti i continenti, a protezione delle rispettive multinazionali che non vogliono rimanere indietro nella gara per il "nuovo ordine mondiale". Alcuni di questi eserciti agiscono servili sotto il comando Usa, come quello del governo Berlusconi, altri si muovono in più aperta competizione. In realtà, quindi, la parata della "Grande Alleanza" copre acuti contrasti che minacciano la pace internazionale.

Nei Paesi imperialisti aumenta la fascistizzazione, sono ridotte le libertà democratiche, cresce la produzione militare e di lusso mentre cala quella dei beni popolari con danno per l'occupazione.

In Italia il governo Berlusconi legifera con un preciso segno di classe: legge Tremonti, eredità, falso in bilancio, rogatorie, "riciclaggio legale" dei capitali sporchi e la minacciata riforma della Magistratura, aumentano i privilegi per i monopolisti e l'impunità dei loro reati finanziari e della grande criminalità.

Le forze di sinistra sono prigioniere di gruppi dirigenti neokeynesiani che sopravvalutano le istituzioni borghesi e favoriscono la fascistizzazione dello Stato e la militarizzazione dell'economia. I liberaldemocratici dei Ds hanno votato le missioni militari imperialiste italiane. I settori più riformisti del gruppo dirigente del Pdc appoggiano la nascita di un esercito della Ue in competizione con gli Usa. Le azioni avventuriste di rottura democratica dei trozkisti del Prc, favoriscono



Torino, 1969. Sciopero dei metalmeccanici.

la reazione filostatunitense del governo Berlusconi.

Nell'insieme, questi comportamenti e la manifesta sfiducia nella mobilitazione delle masse, ricordano gli opportunisti della Seconda Internazionale che sostennero le rispettive borghesie nazionali europee che scatenarono la prima guerra mondiale.

I Consigli e le Rsu dei lavoratori devono accrescere lo sforzo per il loro coordinamento nazionale e internazionale per arrivare a movimenti di lotta sempre più generali e politici che facciano saltare i tappi burocratici e liberare le grandi energie antimperialiste presenti nella società.

Le attività fasciste e militariste dell'imperialismo, in primo luogo quello statunitense, possono essere battute se si rafforza il Fronte antimperialista mondiale guidato dal proletariato e formato dal movimento democratico, dai popoli in lotta e dagli Stati progressisti e socialisti.

E' comunista oggi chi lotta per il coordinamento nazionale e internazionale dei Consigli dei lavoratori.

Nel quadro di questi impegni sempre più urgenti, in una situazione politica in costante aggravamento, si acutizza la necessità di un unico Partito comunista fondato sul marxismo-leninismo creativo.

Il Comitato marxista-leninista d'Italia e le forze comuniste presenti fuori e dentro i partiti devono fare passi avanti decisivi per affrontare la questione del Partito e dell'Internazionale comunista, intesa oggi come nucleo politico del Coordinamento Internazionale dei Consigli.

L'accumulazione di classe della ricchezza, la conseguente recessione che aggrava la crisi del sistema mondiale del capitalismo e il cieco egemonismo Usa, avvitano il mondo nella reazione fascista e militarista.

In tutti i Paesi i comunisti devono battere con pazienza il riformismo e l'avventurismo, lottare con tenacia per la loro unità e quella dei Consigli dei lavoratori, accrescere l'egemonia del proletariato e rinvigorire la lotta rivoluzionaria per il socialismo e il comunismo, l'unica capace di impedire all'imperialismo capeggiato dagli Usa di trascinare l'umanità nel baratro di una nuova guerra mondiale.

Ennio Antonini

## CONTRO L'IMPERIALISMO USA PER LO STATO PALESTINESE

Ciò che in questi giorni sta accadendo in Palestina sta a dimostrare ancora una volta quanto spietata sia la ferocia dell'imperialismo statunitense e del suo servo Israele. Come i terroristi di Bin Laden, Sharon fa bombardare le popolazioni innocenti della Palestina, con il consenso degli Usa.

La tragica spirale di attentati e massacri che sta straziando il Medio Oriente testimonia quanto la posta in gioco nel conflitto israelo-palestinese sia alta anche per le sorti della pace nel mondo. Da 50 anni gli Stati Uniti mantengono alta la tensione nell'area medio-orientale, per mantenere saldamente in mano le sue fonti di approvvigionamento di petrolio.

Perché Israele resti il mastino che difende gli interessi economici degli Stati Uniti d'America nell'area mediorientale, Washington fomenta il fondamentalismo religioso dei sionisti israeliani e il nazionalismo del reazionario Sharon. Dietro questa lotta fra Palestina e Israele si nasconde lo scontro interimperialistico tra gli Usa, la Ue e il Giappone, per il dominio delle fonti energetiche del Medio Oriente.

Dopo l'attacco terroristico alle Twin Towers di New York, Bush aveva dichiarato la necessità di far nascere in tempi brevi

uno stato di Palestina, autonomo e indipendente.

Invece c'è stata da allora la repressione violenta dell'Intifada palestinese da parte del governo di Sharon, la riaffermazione prepotente di un'occupazione che dura dal 1967 e che è stata condannata più volte anche dalle Nazioni Unite, l'inasprimento dei blocchi nei Territori Occupati, l'attacco militare all'Authority palestinese e le minacce di morte al presidente Arafat.

Non si può consentire a nessuno di agire al di sopra e al di fuori del diritto internazionale. Non è più rinviabile l'applicazione delle numerose risoluzioni dell'Onu che chiedono ad Israele di ritirarsi dai Territori occupati, di smantellare gli insediamenti coloniali e di permettere che su quest'area possa sorgere lo Stato indipendente e sovrano di Palestina. Il popolo palestinese ha tutto il diritto di difendersi e di difendere la propria terra; ha tutto il diritto di riavere riconosciuta la propria nazionalità; ha tutto il diritto di vivere e prosperare su quelle terre che da millenni ha sempre occupato, lavorato e vissuto, e che nell'ultimo mezzo secolo gli è stato strappato dagli israeliani per gli interessi dell'imperialismo statunitense. Per questo il Co-

mitato marxista-leninista d'Italia si dichiara solidale con la lotta di resistenza che in questi giorni sta esercitando il popolo palestinese, le forze di sinistra, comuniste e l'Autorità Nazionale Palestinese. Riteniamo altresì necessario che aumenti la mobilitazione di massa internazionale a sostegno della costituzione dello Stato palestinese e per l'autodeterminazione dei popoli, che costringa il governo israeliano a riprendere le trattative con l'Olp. Anche per imporre e sostenere una Conferenza internazionale e condizioni di sicurezza in tutto il Medio Oriente.

I comunisti e le forze di sinistra e democratiche devono battersi affinché il governo italiano e la Ue dichiarino da subito la propria disponibilità al riconoscimento dello Stato di Palestina. La mobilitazione delle masse con alla testa i comunisti deve accrescere la denuncia e la lotta contro l'imperialismo capeggiato dagli Usa, che rimane il nemico principale del popolo palestinese e dei popoli mediorientali, che è la vera ragione per la quale in quell'area vi sono stati cinquant'anni di repressioni e di guerra.

\*

## 11 SETTEMBRE: AMBIGUITÀ E INTERROGATIVI

Chi sono i terroristi autori delle stragi? Quali i veri mandanti? A più di tre mesi dall'11 settembre il casus belli della guerra contro l'Afghanistan continua a restare nella più completa oscurità. Probabilmente, come per tutti i grandi attentati della storia da Sarajevo a Dallas, non sapremo mai la verità. Alcuni tasselli vanno però ricordati: primo, le stranezze degli attacchi, dal fatto che proprio quel martedì nero il segretario di Stato Usa Colin Powell si sarebbe dovuto recare all'Onu ad annunciare il "si" di Washington ad uno Stato palestinese (una decisione, quella di Bush, comunque non gradita a Sharon), all'assenza di un qualsiasi calcolo serio delle vittime, a conferma o smentita delle voci ad esempio, che lo Shim Bet avrebbe avvisato 4000 impiegati ebrei di non recarsi al lavoro la mattina dell'attacco: perché nessuno - a cominciare dalle autorità inquirenti - ha fatto semplicemente l'appello dei sopravvissuti attraverso gli organigrammi delle aziende allocate nelle due Torri? Ma ancora di più vanno ricordati i casi in cui l'estremismo islamico e l'estremismo israeliano hanno avuto dei punti di contatto operativi: in Bosnia ad esempio Israele ha sostenuto fin da subi-

to gli integralisti islamici impegnati a distruggere la Jugoslavia, come ricordava fra gli altri Janiki Cingoli su Il Giorno del 13 febbraio 1993. Nel Kosovo, George Soros è stato tra gli "amici dei ribelli" - titolava il Corriere della Sera del 15 febbraio 1999. In Cecenia, scriveva ancora il quotidiano milanese del 15 settembre '99 "il burattinaio (della guerra islamica, ndr) additato unanimemente dall'opposizione e da numerosi giornali è Boris Berezovsky, finanziere ebreo, anima nera del Cremlino": a dimostrazione che non si trattava di semplici illazioni, il Corriere riportava parte di una registrazione telefonica fra lo stesso Berezovsky-cittadino anche israeliano - e il leader ceceno Udugov. In questo quadro, come interpretare l'affermazione di Putin che la matrice degli attentati dell'11 settembre è "la stessa" del terrorismo ceceno? Non rafforza la dichiarazione del presidente russo quanto sostengono diverse fonti, e cioè che i guerriglieri di Al Qaeda sarebbero stati addestrati in Marocco da Cia e Mossad (Stefano Chiarini, Il Manifesto, 23 settembre)? Ovvero che Bin Laden "è una creazione dei servizi segreti statunitensi, britannici e israeliani", legato a dop-

pio filo col finanziere Jimmy Golsmith (senatore Lyndon Larouche, interviste alla radio Usa "Wgir-am", 11 e 12 settembre)? Non è stato acclarato, e denunciato dagli stessi Stati Uniti, che Bin Laden è stato ed è presente in tutti e tre gli scacchieri sopra ricordati? Si tratta solo di alcuni tasselli e interrogativi, ma che già ci indirizzano in quella che probabilmente è la direzione giusta: le stragi dell'11 settembre non hanno avuto alcun segno "propalestinese" (tanto è vero che dopo di esse la repressione armata di Israele nei Territori occupati si è fatta ancora più selvaggia e feroce) e neppure, tutto sommato nulla di "proislamico". Giulietto Chiesa su Limes ha giustamente invitato a indagare non in direzione della "rete islamica" ma di una "cupola" finanziaria "impazzita" con le sue basi proprio nelle capitali dell'Occidente "democratico". Parole giuste: combattere la guerra imperialista contro l'Afghanistan e l'Islam, vuol dire anche e soprattutto smascherare le menzogne dell'aggressore, e portare alla luce tutte le ambiguità, nei fatti filoccidentali e filoisraeliani (Israele "è" Occidente), dell'estremismo islamico.

*Claudio Moffa*

## IL "LIBRO BIANCO" DEL GOVERNO DEI PADRONI

Il presidente degli USA Bush ha invitato la madre a non restare a casa a cucinare, ma ad andare al ristorante, a fare spese, "per aiutare l'economia". "Ha ragione" ha dichiarato l'ex first lady, visitando Jakson, nel mississippi l'economia va aiutata" (corsera 9-12-01) l'invito di Bush alla madre ad uscire di casa e andare a spendere è l'ultimo in ordine di tempo, dopo l'attentato alle torri gemelle, che autorità istituzionali americane ed economisti mondiali stanno rivolgendosi agli americani per ritornare a spendere. L'ex sindaco di New York, Rudolph Giuliani aveva incominciato ad incitare "i residenti ad affollare come prima ristoranti e cinematografi", facendo intuire a economisti nostrani che "è proprio questo comportamento di maggiore oculatezza nei consumi in tempi di più forte incertezza che induce a ritenere inevitabile la recessione, negli Stati Uniti" (il sole 25-9-01). Perciò si auspicano ristoranti e negozi statunitensi pieni di persone che acquistano e si abbuffano per ritornare alla "normalità". Con cosciente cinismo e con grande offesa per tutti coloro che nel mondo muoiono di fame, conducono una vita di stenti e di sofferenze compresi i milioni di cittadini americani, gli analisti borghesi ritengono che questo sia l'unico modo per rilanciare l'economia mondiale: far ripartire la locomotiva americana. Prima di tutto deve spendere e divertirsi il ceto americano più abbiente, poi di conseguenza potranno farlo anche coloro che nel mondo hanno prodotto i beni che gli americani hanno consumato o stanno per consumare; è la logica dell'imperialismo. E chi produrrà quei beni? Chi riuscirà a vincere la concorrenza? Chi riuscirà ad affilare meglio i coltelli in una competizione senza esclusioni di colpi? Il capitalismo italiano partecipa a questa lotta puntando principalmente e sostanzialmente ad una consistente riduzione del costo del lavoro. Una diminuzione netta del salario si può ottenere con l'estensione, la formalizzazione legislativa e contrattuale del lavoro precario. L'eliminazione della giusta causa come unica possibilità di licenziamento individuale da parte delle aziende al di sopra dei 15 dipendenti (articolo 18 dello statuto dei lavoratori) accompagnata dalla pratica legale dei contratti individuali è la strada che le associazioni padronali italiane vogliono percorrere per ottenere il dominio assoluto nei posti di lavoro.

Il governo Berlusconi è lo strumento istituzionale per arrivarci, una occasione da non perdere perchè mai, dal dopo guerra, c'è stato un governo con tutte le affinità ideologiche con la stragrande maggioranza del mondo degli affari e dello sfruttamento come l'attuale. Il libro bianco sul mercato del lavoro in Italia edito dal governo Berlusconi è il documento politico che si sposa con il manifesto degli industriali di Parma e sintetizza lo smantellamento dei diritti dei lavoratori italiani finora acquisiti. Nel libro bianco del governo Berlusconi tra le altre cose si legge: "Assai più che semplice titolare di un "rapporto di lavoro", il prestatore di oggi e, soprattutto, di domani, è un collaboratore che opera all'interno di un "ciclo". Si tratti di un progetto, di una missione, di un incarico, di una fase dell'attività produttiva o della sua vita (...) appare importante incentivarne l'utilizzo, con particolare riguardo alla trasformazione del contratto a termine, nonché superare gli eventuali ostacoli normativi che frenano il ricorso a questa tipologia contrattuale, senz'altro fon-

damentale per garantire una società attiva basata sulla qualità del lavoro. Interventi correttivi appaiono urgenti per eliminare quegli ostacoli normativi che ancora rendono complicato l'utilizzo delle tipologie contrattuali flessibili (...). Il contratto di lavoro a tempo parziale deve essere reso più usufruibile, intervenendo sulle cosiddette "clausole elastiche" e sull'istituto della "denuncia". Il contratto interinale, la cui disciplina deve essere coordinata con quella del lavoro temporaneo, deve migliorare la sua funzione di strumento che favorisce l'incontro tra domanda e offerta. Più in generale, appare opportuno avviare una riforma complessiva della disciplina in materia di intermediazione di manodopera, anche alla luce dei processi di esternalizzazione del lavoro e nel rispetto delle condizioni di tutela del lavoro (...). Introdurre il "lavoro intermittente", consentendo a numerosi soggetti di percepire un compenso minimo per la propria disponibilità, aumentando poi l'effettiva retribuzione in ragione dell'orario effettivamente richiesto, nonché della prospettiva del lavoro a progetto, come forma di lavoro autonomo parasubordinato in cui rileva fortemente il fattore della realizzazione appunto di un progetto avente precisi requisiti in termini di quantificazione temporale ma anche di qualità della prestazione".

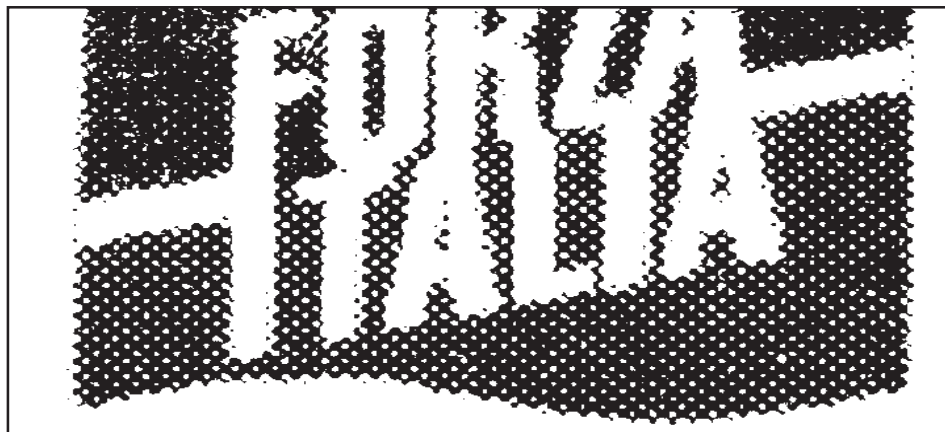
L'estensione della pratica delle flessibilità di cui parla il libro bianco ridurrebbe notevolmente l'applicazione del contratto a tempo indeterminato se non per figure professionali specialistiche, facendo diminuire notevolmente il potere contrattuale dei lavoratori, ridimensionando il ruolo del sindacato confederale, corporativizzando le richieste e le lotte dei lavoratori, ridimensionando il rapporto democratico nella società italiana, indebolendo notevolmente gli elementi formali e sostanziali di democrazia presenti nel nostro paese. Le organizzazioni sindacali hanno risposto con lo sciopero a questa provocazione. I lavoratori hanno partecipato con forte spirito di lotta unitaria, come già era successo con la partecipazione allo sciopero nazionale generale dei metalmeccanici indetto dalla Fiom il 16 novembre a Roma. Il governo vuole andare avanti puntando molto sulla divisione sindacale, constatando nella Cisl posizioni non molte lontane dalle proprie su temi quali la flessibilità. "Il sindacato italiano è tornato a sciopero ma propone poco, anzi quasi nulla. La vicenda degli scioperi indetti contro la progettata riforma del mercato del lavoro dimostra che la tentazione di rifugiarsi nel passato è ancora molto forte. Si ritorna al conflitto,

anziché impegnarsi in un confronto rigoroso, come avviene in altri Paesi europei. E, soprattutto, si rinuncia a formulare una propria controproposta, come invece stanno facendo gli imprenditori (...). Dove sono i progetti alternativi a quelli del Governo o comunque le idee che possono migliorare quanto delineato nel Libro Bianco e nella delega sul mercato del lavoro? Eppure si sono toccati anche temi che avrebbero dovuto suscitare la massima attenzione nel mondo sindacale: dalla responsabilità sociale delle imprese, alla partecipazione, fino allo stesso "statuto dei lavoratori". Peccato, davvero peccato che tutto si riduca all'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, una norma di cui non solo la maggioranza, ma anche larga parte dell'opposizione, in sostanza vuole la modifica (...). Il dialogo sociale non è fatto solo di accordi. In sede comunitaria importanti direttive sono state varate anche in assenza di intesa fra le parti (l'esempio dei Comitati aziendali europei è il più noto), dando vita a esperienze applicative molto fruttuose sul piano della stabilizzazione delle relazioni industriali. E' allora venuto il momento che le componenti del sindacato italiano che vogliono il confronto si svincolino dalla logorante logica del conflitto. In tutta Europa il futuro del sindacato (e quindi di relazioni industriali moderne e partecipative) dipende dal suo coraggio di uscire da vecchi schemi, lanciando una sfida progettuale al Governo e alle controparti imprenditoriali. Si tratta davvero di cambiare per non lasciare il mondo del lavoro senza adeguata rappresentanza". (MARCO BIAGI- uno degli estensori del libro bianco- Il sole 24 ore del 7-12-01)

I lavoratori non devono perdere questa importante battaglia politica. Sui posti di lavoro deve essere sempre ben visibile il tema dello scontro per non far prevalere confusi aggiustamenti che portano alla subordinazione, alla divisione. I lavoratori avanzati, i comunisti devono essere vigili su questo, devono organizzare la lotta dei lavoratori sostenendo, senza schematismi, tutte quelle posizioni che possono rafforzare e non indebolire la capacità di lotta della classe operaia e delle masse lavoratrici.

Una lotta che oggettivamente non è solo sindacale, ma propedeutica allo sviluppo di un vasto fronte democratico, alla costruzione di un movimento anticapitalista, nei fatti guidato dalla classe operaia e alla costruzione del Partito comunista nella realtà dello scontro di classe.

Vito Falcone



Roma, 16 novembre 2001. Sciopero Nazionale Metalmeccanici della FIOM.

## SCIOPERO GENERALE CONTRO IL GOVERNO ANTISOCIALE

Il presidente del Consiglio Berlusconi sta attuando quello che prometteva in campagna elettorale, quando asseriva che avrebbe cambiato l'Italia. Infatti la sua politica è incentrata contro i lavoratori e la democrazia; liberista nei contenuti e fascista nei metodi. Il programma economico, sociale e del lavoro del governo clericosocialfascista, contenuto nella finanziaria 2002, è costruito attorno agli interessi del capitalismo italiano. A conferma di ciò il presidente della Fiat Agnelli ha dichiarato: "le nostre priorità sono ben note e presenti nel programma di governo: dare assetti definitivi e sostenibilità al sistema pensionistico, rilanciare investimenti in infrastrutture, avanzare nel processo delle privatizzazioni e liberalizzazioni, smantellare le burocrazie statali".

Come un plotone d'esecuzione il governo del "cavaliere" di Arcore procede alla fascizzazione e alla regressione del Paese. Appena occupato il posto di governo ha graziato i figli dei grandi finanziari togliendo la tassa di successione, ha dato la possibilità di riportare i capitali illegalmente nascosti all'estero, per premiare i grandi evasori e i riciclatori di denaro sporco, ha annullato il reato di falso in bilancio, ha varato la legge sulle rogatorie internazionali, che dà l'impunità agli speculatori finanziari. Stanno attuando la riforma della giustizia sul modello fascista, con la magistratura asservita al potere politico. Con il pretesto della lotta al terrorismo, restringono le libertà democratiche, dando infiniti poteri ai servizi segreti e alle forze di polizia.

Il governo di Berlusconi e Fini ha varato una finanziaria di guerra; che pretestuosamente condizionata dalla guerra imperialista degli Usa in Afghanistan, per accaparrarsi le fonti energetiche dell'Eurasia, va tutta a discapito dei diritti delle masse popolari e a favore delle forze economiche. Una manovra finanziaria di 33.000 miliardi di cui, 9.500 di tagli e 23.000 di entrate. Questa manovra economica poggia sulle privatizzazioni degli Enti, del patrimonio immobiliare e delle aziende pubbliche. Sul blocco delle assunzioni e del turn-over nella pubblica amministrazione. Per il rinnovo dei contratti pubblici i fondi stanziati sono insufficienti,

mentre per i dipendenti dei ministeri di "guerra e di repressione" Difesa, Interni e Giustizia i bilanci sono aumentati vertiginosamente. Nessuna riduzione delle tasse, se non ai padroni concedendo sgravi fiscali e fondi per gli "investimenti". L'Irpef è stata ridotta a soli due scaglioni, abbattendo di fatto la progressività d'imposta, penalizzando così le fasce di reddito che vanno dai 30 ai 100 milioni. In materia di politica sociale il governo esegue le direttive del Vaticano tramite il sagrestano Buttiglione. Una politica familistica, che cancella le conquiste sociali e di emancipazione. Sono stati tagliati i fondi per l'assistenza sociale, demandandola alle aziende private o alla donna, che la vogliono ancora "custode della casa". Incentivi vengono dati alle famiglie sposate regolarmente in chiesa, penalizzando le coppie di fatto, i singoli e le famiglie senza figli. Con una serie di collegati alla finanziaria stanno lavorando per la privatizzazione della sanità affidandola alle regioni, che a causa dei buchi nei bilanci, a loro volta la regalano alle cliniche private e alle fondazioni. Nella scuola si torna alla selezione di classe, a 14 anni si può scegliere l'avviamento professionale gestito secondo le esigenze delle imprese, oppure continuare con il liceo per altri anni di specializzazione non universitaria. Da un lato gli insegnanti e il personale amministrativo chiedono stabilità e stipendi dignitosi, dall'altro la scuola privata viene parificata a quella pubblica e sovvenzionata con i fondi dello Stato.

Contestualmente al varo della finanziaria il governo ha presentato la "riforma del mercato del lavoro" contenuto nel "libro bianco" di Maroni. Proprio contro il mondo del lavoro e in particolare contro la classe operaia, il governo terrorista di Berlusconi e Fini fa esplodere le sue bombe. Per ciò che riguarda le pensioni i lavoratori possono lavorare senza limite di età, sono stati tagliati i contributi ai nuovi assunti e il Tfr viene versato nei fondi pensione privati, smantellando così, il sistema pensionistico pubblico.

Il "libro bianco" è un condensato del programma antioperaio della confindustria, che poggia sulla liberalizzazione e la flessibilità. Si inizia con l'abolizione del Contratto

collettivo nazionale sostituito dai contratti regionali, rompendo così a livello territoriale l'unità economica e normativa dei lavoratori di uno stesso settore, con il ripristino nei fatti delle gabbie salariali. E' previsto anche il contratto individuale, per cui l'azienda contratta direttamente con il lavoratore il salario, l'orario, le condizioni di assunzione e di lavoro. Si passa poi al contratto di lavoro ad intermittenza (job on call), in pratica i lavoratori sono a disposizione 24 ore su 24, a seconda delle esigenze aziendali in cambio di una piccola indennità e un minimo di lavoro annuale. Per ciò che riguarda il part-time e il contratto a termine il governo padronale favorisce questi contratti eliminando vincoli burocratici e sindacali. Non appagato dello sfruttamento già esistente propone il "leasing di manodopera", in cui i nuovi caporali chiamati agenzie per il lavoro, forniscono a carattere continuativo e a tempo indeterminato i lavoratori. Questa forma privata dell'impiego di manodopera, ha come conseguenza la cancellazione del collocamento pubblico. Per favorire ulteriormente le imprese viene abolito il contratto di formazione-lavoro e si ritorna l'apprendistato. Questo manipolo di faccendieri del capitale è arrivato a proporre un paragrafo intitolato "giustizia del lavoro", che da ai padroni la libertà di licenziare senza giusta causa, in contrasto con l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Proponendo anche l'abolizione della legge 300/70 sostituendola con lo "statuto dei lavori" per abbattere tutele e garanzie. Mentre sul lavoro allarga le regole e elimina i vincoli, sul diritto di sciopero li restringe per limitarne l'utilizzo. Introducendo il referendum consultivo obbligatorio tra i lavoratori chiamati a scioperare, e la costituzione di un organismo, controllato dal governo, per l'autorizzazione dello sciopero.

Il governo del piduista Berlusconi rappresenta il capitale finanziario e l'oscurantismo Vaticano. Un governo senza dignità perché servo dell'imperialismo Usa, senza pudore poiché direttamente colluso con le organizzazioni criminali. L'ex sottosegretario Taormina è il difensore degli imputati per associazione mafiosa in Puglia, mentre il ministro alle infrastrutture Lunardi è il referente della mafia nel governo, a cui fa avere la gestione degli appalti pubblici svincolati da qualsiasi legge.

Contro questo governo da regime Sudamericano è necessario l'unità di tutte le forze progressiste in un Fronte Democratico antifascista, per un'opposizione intransigente. Allo stesso tempo va costruito un "blocco storico" tra la classe operaia, i lavoratori dipendenti e autonomi per dichiarare lo sciopero generale nazionale di tutte le categorie, e spazzare via il governo reazionario di Berlusconi, come avvenne nel '60 con il governo Tambroni. Per vincere questa dura battaglia bisogna lavorare per l'unità dei comunisti, che dia forza e direzione alla lotta della classe operaia, che arrivi all'ormai indispensabile ricostruzione del Partito comunista fondato sul marxismo-leninismo.



Casteggio (PV) - Convegno su Angelo Cassinera.

Da sin.: Luigi Merigi, Raffaele De Grada, Francesco Marazza (Presidente Prov. ANPI, Pavia)

Lorenzo Pace

## LICENZIAMENTI E PRECARIETA' DELLA "GLOBALIZZAZIONE" FIAT-GM

Dopo l'accordo Fiat General Motors del marzo 2000, la casa automobilistica torinese si riorganizza e prepara una nuova tornata di licenziamenti e ristrutturazioni. La Fiat auto ha annunciato un piano di dismissioni di 2 miliardi di euro nel 2002, con la chiusura di 18 stabilimenti in tutto il mondo, tra le quali lo stabilimento di Rivalta e quello Fiat Avio in Italia, licenziando così, 6000 lavoratori. Con cinismo e spregiudicatezza la Fiat affronta la recessione internazionale, accelerando il programma di ristrutturazione che negli ultimi anni ha già ridotto gli stabilimenti da 60 a 46. Entro il 2002 ne chiuderanno altri tre, 2 negli Stati Uniti e 1 in Europa. E' ormai evinte ciò che denunciavamo all'indomani dell'accordo tra la Fiat e la GM, e cioè che la Fiat per adeguare gli standard di produttività a quelli della General Motors dovrà ridimensionare i propri stabilimenti, licenziare circa 80.000 dipendenti, assumere nuovi lavoratori con contratti interinali e temporanei, aumentando il carico di lavoro ai nuovi "occupati" che saranno maggiormente sfruttati senza avere nessun diritto e nessuna tutela. Con quest'ultima operazione si fa sempre più chiaro che la famiglia Agnelli

punta ormai nel settore dell'energia. Infatti dopo aver acquistato la Montedison, si sta dedicando alla gestione dei servizi urbani nei settori del gas, della luce e dell'acqua, vedendo in essi un settore in forte espansione e maggiormente remunerativo e duraturo nel tempo. Con questo spostamento di campo la Fiat lascia mano libera alla General Motors di conquistare l'industria automobilistica italiana e imporre ai lavoratori le condizioni di superfruttamento che vige nel Paese imperialista a stelle e strisce. Ciò viene favorito anche dal governo padronale e filostatunitense di Berlusconi, che propone l'abolizione delle tutele e dei diritti dei lavoratori. Memori della lotta dei 35 giorni della Fiat, la cui sconfitta segnò l'inizio della cancellazione dei diritti e delle conquiste sociali di tutto il proletariato italiano, oggi la classe operaia è chiamata ad una nuova riscossa.

Gli operai devono lottare per salvare i posti di lavoro, per salvare i diritti acquisiti e conquistarne di nuovi come le 35 ore di lavoro, salvare il Paese dal fascismo e porsi come classe dirigente nell'interesse di tutta la società.

La Fiat negli anni '80 per dividere i lavoratori e indebolirne la lotta, ha usa-

to due metodi quello del decentramento produttivo e quello di spostare gli stabilimenti in altre nazioni dove il costo del lavoro era inferiore. Questa strategia gli consente oggi di annunciare licenziamenti di massa senza sentirsi addosso la lotta unitaria dei lavoratori di tutto il gruppo Fiat.

L'attacco "multinazionale" della ristrutturazione della Fiat impone alla classe operaia di accelerare il coordinamento dei Consigli di fabbrica, per una risposta di lotta internazionale a difesa dei lavoratori minacciati dai licenziamenti. D'altra parte la ristrutturazione minaccia la chiusura di 18 fabbriche e il licenziamento di 6000 lavoratori, ma nel contempo mette in pericolo il posto di lavoro e aggrava le condizioni lavorative in tutte le fabbriche del gruppo Fiat esistenti in Italia e all'estero. In questa battaglia i comunisti devono sostenere e dare tutta la loro organizzazione per il rafforzamento e il coordinamento delle Rsu sul piano nazionale e internazionale. Questo affinché la classe operaia possa fronteggiare i processi di ristrutturazione e di superfruttamento che impone la "globalizzazione" imperialista.

\*

## CONVEGNO SU ANGELO CASSINERA

Ad un anno dalla scomparsa del compagno Angelo Cassinera, sabato 2 giugno 2001, alla presenza di circa 300 compagni, si è tenuta a Casteggio, in provincia di Pavia, una giornata di dibattito per ricordare la sua figura di partigiano e di militante comunista.

Partigiano combattente (il suo nome di battaglia era "Mufla") durante la Resistenza tenne in scacco nazisti e fascisti sui monti dell'Appennino Oltrepadano. Militante politico marxista-leninista prima nel Pci, che lasciò a metà degli anni '70 in difesa dell'opera del compagno Giuseppe Stalin, e fondatore dopo, insieme a Giuseppe Alberganti e a Raffaele De Grada, del Movimento Lavoratori per il Socialismo. Nel 1983 aderì al PcdI(m-l) del quale fu prestigioso dirigente. Nel 1992 fu tra i fondatori del Centro Lenin Gramsci, e nel 2000 del Comitato marxista-leninista d'Italia.

Il Convegno è stato aperto da un'importante introduzione di Raffaele De Grada, suo compagno di tante battaglie politiche.

Hanno successivamente preso la pa-

rola i compagni L. Meriggi (già senatore del Pci e del Prc), G. Piovano (già senatore del Pci), C. Ferrario, T. Mantegna (già senatore del Pci), U. Scagni (storico), G. Villari (cons. Prov. Ds), M. Nocera (Centro Gramsci), T. Tussi, D. Fioravanti (partigiano), A. Gracci (partigiano), E. Vigna, G. Fantini (segr. Prov. Cgil), E. Antonini (CmId'I), G. Invernizzi, E. Achilli (CmId'I).

Tutti questi interventi hanno evitato che la manifestazione si riducesse ad una semplice commemorazione, cosa che "Mufla" avrebbe aborrito, trasformandola invece in un vivace dibattito politico che, partendo dalla cosiddetta globalizzazione, ha esaminato la crisi strutturale dell'imperialismo, in particolare di quello americano, e i conseguenti pericoli di guerra.

Si è poi discusso della necessità dell'unità delle forze della sinistra e quindi dell'esigenza di un partito comunista, (che attualmente non c'è) in grado di porsi come avanguardia della classe operaia nel momento in cui in Italia si fanno più forti le spinte del capitale finanziario verso un

fascismo sempre più aperto.

Dalle varie testimonianze succedutesi, è emersa la tenacia e la perseveranza del compagno Cassinera, un comunista che mai è venuto meno al suo impegno politico concreto e al suo rapporto diretto con le nuove generazioni con le quali amava discutere e confrontarsi.

La giornata di dibattito antifascista si è conclusa con la costituzione di un Comitato a cui hanno aderito quasi tutti quelli che hanno preso la parola affinché non vada disperso il patrimonio di esperienza di militanza politica di cui Angelo era portatore.

Il Comitato si è inoltre impegnato nella stesura di un libro che, oltre a comprendere tutti gli interventi dei compagni che lo hanno ricordato, contenga anche i suoi ultimi scritti relativi alla situazione storico-politica del momento, al superamento del capitalismo nella prospettiva della rivoluzione socialista. I suoi ultimi insegnamenti sono stati: lavorare, lavorare e lavorare ancora perché questo si realizzi.

Patrizia Cassinera

# JUGOSLAVIA DUE ANNI DOPO

## Introduzione

Questo articolo è stato scritto nel marzo 2001, nel secondo anniversario dell'attacco Nato alla Repubblica Federativa di Jugoslavia. Molte cose sono accadute da allora, in particolare l'arresto di Milosevic e la sua traduzione all'Aia, il tentativo dell'Uck di replicare in Macedonia quanto aveva fatto in Kosovo, gli attacchi alle torri gemelle di New York e al Pentagono e i conseguenti rischi di guerra "planetaria". L'area che va dai Balcani all'Asia centrale e centro-meridionale, strategica dal punto di vista energetico, è sempre più una polveriera e gli Stati Uniti sono perennemente alle prese con qualche "nemico numero uno": l'altro ieri Saddam Hussein, ieri Milosevic e oggi Osama bin Laden. L'ultimo arrivato è il più stupefacente di tutti. Figlio delle intelligences Usa e saudita, miliardario, organizzatore di milizie anticomuniste e antisovietiche in Afghanistan, alleato di un governo ultrareazionario come quello dei Talebani, legato ai gruppi operanti in Bosnia ai tempi di Izetbegovic, in Kosovo (Uck e dintorni), in Cecenia (forze antirusse), collocato in un'area implicata - in senso geografico e politico- nel traffico internazionale di droga, Osama bin Laden sembra uscita dalla penna di un romanziere.

Se l'avversario di ieri era un ex membro della Lega dei comunisti jugoslavi, non sufficientemente convertitosi alle ragioni del mercato globale e non prono ai voleri dell'impero, l'avversario di oggi proviene invece dalle file dell'impero medesimo. Una "variabile impazzita" quindi, un pezzo che se ne va per conto suo, per fare i suoi giochi, per conseguire i suoi obiettivi. E mentre questo pezzo di impero si mette in proprio, agitando la bandiera della guerra santa "contro i crociati e gli ebrei", noi tutti rischiamo di arrostire in una guerra globale. Mai come oggi appare evidente come, sotto la copertura di ideologie irrazionalistiche, lo scontro dei capitali ci trascini verso la barbarie.

Il 24 marzo cade il secondo anniversario della guerra scatenata dalla Nato contro la Repubblica Federativa di Jugoslavia. Una guerra decisa in modo unilaterale da una delle due parti, la Nato. Una guerra fatta senza dichiarazione ufficiale e senza che l'avversario avesse sparato un solo colpo contro le forze della Nato. Una guerra in cui una sola delle parti ha continuato a bombardare selvaggiamente l'altra. Una guerra con una disparità di forze spaventosa. Non una guerra, quindi, bensì un atto di aggressione, deliberato dalla direzione politica guerrafondaia Usa-Nato che, non contenta della liquidazione della vecchia Unione Sovietica, vede la rinascita di un antagonista in ogni gesto di non sottomissione ai suoi voleri imperiali. Un atto di aggressione perpetrato violando carte dell'Onu, costituzioni, sovranità nazionali.

Tutto ciò ha tracciato uno spartiacque rispetto al passato, perché ha riportato la guerra dentro l'Europa, perché è avvenuto insieme con la ripresa del neonazismo (Croazia, Germania), lo sdoganamento del fascismo (Italia) e la bancarotta degli eredi di una sinistra una volta gloriosa. Questa aggressione ha visto infatti il governo di centrosinistra del nostro paese, guidato da un ex comunista, accodato alle decisioni prese a Washington, senza salvaguardare né l'autonomia nazionale, né la nostra Costituzione, che vieta di fare la guerra a un paese che non abbia commesso atti ostili contro il nostro.

Questo allineamento supino al centro dell'impero, cioè alla classe dirigente e all'establishment statunitensi, rivendicato in particolare dall'allora Presidente del Consiglio, ricorda tanto la bancarotta della Seconda Internazionale ai tempi della 1° guerra mondiale, quando i partiti socialisti votarono i crediti di guerra alle loro borghesie, sostituendo alla vecchia parola d'ordine dell'Internazionale "Proletari di tutto il mondo unitevi!" il nuovo motto "Proletari di tutto il mondo scannatevi!". Ma, rovistando tra i precedenti storici, ancora più drammatica ci appare la scelta del governo D'Alema, perché i bombardamenti su Belgrado del 1999 hanno evocato i bombardamenti nazisti del 1941 su quella stessa città e hanno stabilito un parallelo tra la direzione politica statunitense che li ha decisi e pianificati (una direzione erede dei peggiori "falchi" della guerra fredda) e i gerarchi del Terzo Reich. A Belgrado e altrove sono stati bombardati ospedali, fabbriche, centrali elettriche, autobus, treni, infrastrutture civili di ogni genere e tipo. Sono state usate armi all'uranio-plutonio (cioè nucleari), bombe a grappolo (che distruggono

**"Nella realtà capitalista le alleanze imperialiste non sono altro che un momento di respiro tra una guerra e l'altra, qualsiasi forma assumano dette alleanze, sia quella di una coalizione imperialista contro un'altra, sia quella di una lega generale tra tutte le potenze imperialiste, le alleanze di pace preparano le guerre e a loro volta nascono da queste. Le une e le altre forme si determinano reciprocamente e producono dei nessi imperialistici, dei rapporti dell'economia mondiale, della politica mondiale e l'alternarsi della forma pacifica e non pacifica della lotta."**

**Lenin**

i corpi frammentandosi al loro interno), ordigni di cui non si conoscono gli esiti sulla popolazione. Le città jugoslave sono state usate, come già nella guerra di Spagna fu usata Guernica dall'aviazione nazista, come campo di sperimentazione di nuovi armamenti occidentali. E, da noi, la direzione del movimento operaio ha saputo solo parlare dell'"ineluttabilità" di ciò che accadeva, una sorte di fatto contro cui nulla si poteva fare. Non è stato dichiarato uno sciopero generale (se non da sindacati di base piccoli e minoritari), non è stata bloccata la produzione, non è stato fatto nulla di ciò che rientrava nella tradizione di quel partito da cui l'onorevole D'Alema proveniva. E tutto questo per cosa? Per "far fuori" un governo sgradito alla signora Albright e al signor Wesley Clark, per togliere di mezzo un dirigente politico, Milosevic, prima accettato a Dayton come interlocutore e poi criminalizzato in tutti i modi perché si era opposto alla completa libertà di transito delle truppe Nato sul territorio del suo paese. Dietro al pretesto dei motivi umanitari, l'intervento aveva una posta ben precisa: creare un'altra grande base Nato nei Balcani (come è poi avvenuto con Blondsteel in Kosovo) e impedire la partnership tra la Repubblica Federativa di Jugoslavia e la Repubblica Popolare Cinese, considerata una concorrente al monopolio Usa. Oltre, ovviamente, agli interessi in gioco nel controllo dei corridoi degli oleodotti che dal Caucaso trasportano il petrolio in occidente. Essendo un'area geopolitica strategicamente

importante per gli Usa perché alle porte del Medio Oriente e dell'Asia, i Balcani dovevano venire integralmente colonizzati degli yankees e dall'Europa occidentale, loro alleata-concorrente. Quali sono i risultati di tutto ciò?

In Croazia e in Bosnia il flirt con Tadjman, prima da parte della Germania e poi da parte degli ex-ufficiali del Pentagono, ha portato ad appoggiare i neostascia, cioè i nazisti croati, che adesso vogliono uscire dalla federazione croato-musulmana nata in Bosnia con gli accordi di Dayton e ricreare il loro staterello di Herzeg-Bosnia. Questi signori, che in Croazia fanno manifestazioni inneggianti ad Ante Pavelic (il fuhrer croato), attaccano ogni giorno con ogni sorta di epiteti il governo croato di centro-sinistra attualmente in carica in Croazia, senza che nessuno osi loro torcere un capello per paura di un golpe.

In Kosovo, di serbi e rom assassinati o cacciati da le intimidazioni più pesanti, si è perso il conto. Anche un giornalista kosovaro albanese, Veton Surroi, ha parlato di "fascismo" per qualificare quello che avviene nella regione. L'Uck, l'organizzazione degli "indipendentisti" kosovari, è risultata essere guidata da un generale croato (Agim Ceku), indiziato di crimini di guerra contro i serbi di Croazia, fatti a pezzi nella prima metà degli anni '90. Adesso dall'Uck sono nate l'Ucpmb e l'Uck-M, che operano l'uno nel sud della Serbia e l'altra in Macedonia col chiaro proposito di costruire una "grande Albania", così come era un tempo nei voti di Mussolini. Una "grande Albania" che per essere ha bisogno di staccare il Kosovo e le valli di Presevo e Bujanovac dalla Serbia e le valli di Tetovo e Gostivar dalla Macedonia.

L'aggressione contro la Repubblica Federativa Jugoslava non è quindi riuscita neppure a stabilizzare la situazione, è riuscita solo ad assassinare cittadini jugoslavi e a spianare la strada ai progetti reazionari. L'azione disgregativa nei confronti della vecchia federazione jugoslava svolta dalla Germania prima e dagli Usa dopo, un'azione mirante a costruire uno spazio omologato alla coppia di stati più forti sul piano capitalistico internazionale, è la stessa che ha portato ad inglobare l'est europeo nell'Alleanza Atlantica in funzione anti-russa. Senza la liquidazione della Repubblica Democratica Tedesca e dell'Unione Sovietica, noi non avremmo mai assistito a tutto ciò. La caduta del socialismo in Urss e nell'est europeo non ha aperto la strada all'"arricchitevi" per tutti, tanto propagandato dagli Yankees, bensì alla miseria e alla morte per gli anziani e i pensionati sovietici, alla disoccupazione e alla disgregazione sociale per i giovani di tutto l'est, alla fine del welfare per i lavoratori occidentali, alla guerra imperialista e al fascismo per il mondo intero.

La fine del "socialismo reale" ha rimesso in circolazione elementi che credevamo seppelliti nel profondo della storia. Dall'ustascismo di Tadjman al neonazismo delle teste rasate, dall'anticomunismo più becero al nazionalismo più sfrenato, dall'imperialismo bellicista e guerrafondaio al neocolonialismo proclamato e rivendicato.

Gli apprendisti stregoni che hanno fatto della distruzione del movimento operaio e comunista la loro ragion d'essere, hanno scatenato pulsioni e forze tra le più reazionarie, la cui onda lunga è ben lungi dall'estinguersi.

Emanuela Caldera

# GLI ULTIMI GIORNI DELL'IMPERO AMERICANO \*

*I contraccolpi della politica estera ed economica dell'ultima grande potenza*

Gli avvenimenti accaduti l'11 settembre a New York e Washington e gli effetti su scala mondiale che stanno causando sia sulle politiche estere di molti paesi che l'escalation della guerra sul piano mondiale, ci impongono un bilancio alquanto serio ed approfondito anche riguardo ai dieci anni che ci dividono dal crollo dell'Unione Sovietica. L'aiuto in tale senso ci viene da un libro uscito un anno fa a firma di Chalmers Johnson che è presidente del Japan Policy Research Institute e professore emerito dell'Università di California.

La lettura di tale libro, scritto un anno prima che accadessero i drammatici fatti dell'11 settembre, dà credito all'autore per essersi mosso nella direzione giusta. Fin dal prologo al libro, l'autore puntualizza subito che il suo punto di partenza del "libro resoconto" sta nel fatto che gli Stati Uniti, al termine della guerra fredda, avvenuto col crollo del muro di Berlino dieci anni fa, anziché smobilitare, decisero incautamente di mantenere un impero su scala globale.

Questo libro è il resoconto del risentimento che le politiche degli Stati Uniti hanno disseminato e di quanto potrebbe trovarsi a raccogliere in termini economici e politici soprattutto in Asia nel XXI secolo. Chalmers Johnson era studente della facoltà di economia all'Università di Berkeley in California, quando dovette fare il servizio di leva arruolandosi in marina, su unità delle forze anfibe in Giappone, alla vigilia della guerra di Corea.

Si laureò nel 1962 con una dissertazione su "Nazionalismo agrario e potere comunista: la nascita della Cina rivoluzionaria, 1937-1945"; il libro ebbe una notevole influenza sullo studio della Cina moderna. In esso Johnson sosteneva che gli invasori nipponici avevano creato condizioni di barbarie tali che le masse contadine sopravvissute alle loro devastazioni presero inevitabilmente a gravitare intorno all'unico gruppo che offriva loro speranza e incitamento alla resistenza: il partito comunista cinese.

Il libro valse all'autore la possibilità di trovare un lavoro e ottenere una cattedra e fu infatti assunto dalla stessa università. Tra l'uno e l'altro dei suoi soggiorni in Giappone e Hong Kong iniziò ad avere sentore dell'incipiente rivoluzione culturale e nel 1966 Johnson cominciò a scrivere un lungo pezzo su come l'esercito di liberazione popolare cinese si stesse trasformando nello strumento politico personale di Mao Tse Tung.

Quello che aveva provocato la rivoluzione culturale cinese in termini di isolamento della Cina dal primo, secondo e ter-



Roma, 31 ottobre 2001. Manifestazione in difesa della scuola pubblica.

zo mondo, fu evitato dall'unica persona sensata sopravvissuta nel gruppo dirigente cinese, il premier Zhou En-Lai che cercò di evitare un preventivo attacco sovietico contro il programma nucleare cinese instaurando relazioni diplomatiche con il diavolo in persona: gli Stati Uniti al tempo di Nixon ed Henry Kissinger che colsero l'occasione al volo per il riavvicinamento sino-americano, nonostante i lasciti della guerra del Vietnam, del Watergate e dell'epurazione in Cina di chiunque non coltivasse il culto di Mao.

Oltre ai giudizi su Mao forniti da Johnson che, per chi si ricorda, dovrebbero richiamare alla memoria il distacco che anche nel Pcd'I (m-l) si maturò nel 1978, il libro inizia con un capitolo dal titolo "Ritorno di fiamma" in cui egli ricorda l'incidente che nel febbraio 1998 un Prowler EA-6B del corpo dei marines causò recidendo i cavi di una funivia nella località turistica di Cavalese in Italia.

Johnson ricorda che questo non è stato l'unico incidente provocato dai militari americani ai danni dei civili nell'epoca post-guerra fredda. Dalla Germania alla Turchia, da Okinawa alla Corea del sud, incidenti simili sono stati molto frequenti e si sono conclusi sempre allo stesso modo.

Il Governo americano non ritiene mai i propri politici o alti ufficiali responsabili dell'accaduto e raramente ritiene opportuno fare qualcosa di più che presentare delle scuse formali e offrire un risarcimento economico spesso di ridicola entità.

Gli Stati Uniti, prosegue Johnson, avrebbero potuto ritirare già da tempo le proprie forze armate dall'Italia come da qualsiasi altro paese. Il fatto che ciò non sia accaduto e che Washington stia viceversa facendo di tutto per perpetuare le strutture della guerra fredda, anche senza avere la

giustificazione della guerra fredda, pone queste installazioni militari in nuova luce. Sono infatti diventate la prova evidente, per chi abbia voglia di aprire gli occhi, di un progetto imperiale che la guerra fredda mascherava adeguatamente.

Sono chiare le valutazioni dell'autore circa lo spreco dissolto delle risorse degli Stati Uniti in inutili sistemi di armamenti e il crollo economico dell'Asia che servono a Johnson per chiarire cosa significa il termine "ritorno di fiamma" che i funzionari della Cia coniarono per la prima volta per uso interno e che sta per diffondersi tra gli studenti di relazioni internazionali. Fa riferimento a tutte le conseguenze involontarie delle politiche strategiche adottate e tenute nascoste all'opinione pubblica

americana.

Quello che la stampa definisce atti crudeli di "terroristi" o "signori della droga" o "stati feccia" o "trafficienti illegali di armi" sono in realtà ritorni di fiamma dovuti a precedenti operazioni americane. E così di tali esempi ce ne sono a iosa che denotano come la politica estera americana, così strettamente impegnata a difendere ad oltranza interessi economici americani, stia causando guerre e ritorni di fiamma in tutto il mondo.

Interessante poi è il parallelo che Johnson fa tra il collasso e il caos provocato dalla perestroika e dalla glasnost di Gorbacev e la politica ancora più imperialistica degli Stati Uniti che sbaglia nelle sue mire di sottomissione globale dell'economia mondiale alla sua economia sempre più legata a spese militari in continuo aumento e con un esercito sempre più di mercenari e totalmente slegato dalla popolazione americana stessa.

Dalla lettura di tale resoconto di Johnson viene da domandarsi se i parlamentari al governo nelle rispettive nazioni europee, dirette da rappresentanti di sinistra come Blair o come in Italia è stato con D'Alema, siano degli idioti o più semplicemente rappresentanti discendenti da quella II Internazionale di Kautskij così giustamente criticata da Lenin.

Il libro di Johnson è oltretutto valido non solo perché ad un anno dalla sua pubblicazione sta avvenendo tutto quel ritorno di fiamma in reazione alla politica estera americana, ma anche perché non si esime dal citare Marx, Lenin, Stalin e Mao che un libro sull'imperialismo non può fare a meno di citare.

Luigi Freschi

\* Chalmers Johnson, GARZANTI EDIZIONI, 2000.

## CINA E STATI UNITI ALLA SOGLIA DEL III MILLENNIO

1) *La Cina dà il via al X Piano quinquennale.*

Gli avvenimenti di questi mesi del 2001 che riguardano gli sviluppi interni della Cina e i suoi rapporti internazionali sono stati particolarmente rilevanti e meritano una breve esposizione e qualche commento.

Quanto alla situazione interna, i rapporti presentati all'Assemblea nazionale e alla Conferenza consultiva sullo sviluppo economico e sociale, sui conti dello stato e sull'attività dei corpi giudiziari, costituiscono così, non solo il bilancio dello scorso anno, ma anche quello di 20 anni di riforme che, trasformando profondamente le strutture del sistema, hanno permesso un eccezionale sviluppo economico e sociale che ormai ha portato la Cina al terzo posto fra le potenze mondiali.

A misurarne le dimensioni è sufficiente qui riferirsi all'indicatore più sintetico, quello della crescita del prodotto nazionale reale che, dal 1979 al 2000, con un tasso annuale tra i più alti del mondo, è stata di più di 5 volte, permettendo, con un aumento della popolazione di circa il 30%, di quadruplicare il reddito medio procapite della popolazione.

E questo sviluppo non è stato solo

quantitativo. Nell'industria il sorgere di nuove fabbriche, la ristrutturazione delle imprese statali e la modernizzazione in tutti i campi hanno permesso sensibili aumenti di efficienza e di competitività in molti settori, con eccezionali sviluppi in quello dell'elettronica e delle applicazioni dell'informatica ad uso delle imprese, delle amministrazioni e della popolazione.

Nell'agricoltura gli aumenti della produzione hanno più che tenuto testa all'aumento della popolazione e la specializzazione delle colture, l'estensione di quelle più pregiate e dell'allevamento e la più larga commercializzazione dei prodotti hanno anche permesso di migliorare sensibilmente la dieta alimentare della popolazione.

I parametri fondamentali della salute dell'economia, come quelli relativi al bilancio dello stato, alla bilancia dei conti con l'estero, alle riserve valutarie, presentano tutti gli indici tra i più positivi.

Pertanto non è un caso che il X piano quinquennale, discusso ed approvato dall'Assemblea nazionale, non presenti sostanziali mutamenti della linea politica di sviluppo e di apertura seguita negli ultimi 20 anni, ma solo aggiustamenti per approfondirla ulteriormente soprattutto in vista dell'ulteriore apertura delle frontiere a seguito

dell'adesione alla Organizzazione mondiale del commercio (Wto).

La politica per recuperare il ritardo dello sviluppo economico e sociale delle province dell'interno rispetto a quelle costiere e delle campagne rispetto alle grandi città, viene ulteriormente accentuata. E sono previste misure per una più larga diffusione di applicazioni tecnico-scientifiche nelle colture e nell'allevamento, lo sviluppo delle attività agro-industriali nei villaggi, l'avviamento del surplus di mano d'opera agricola verso attività industriali e del terziario nelle piccole città dell'entroterra.

In campo industriale si prevede un'ulteriore stretta delle misure di ristrutturazione delle imprese rimaste non competitive, di sviluppo delle attività del terziario e un'estensione in tutti i campi delle tecniche informatiche.

Per sostenere questi indirizzi col rafforzamento delle infrastrutture sono in programma lavori pubblici di grande portata, come quelli per deviare acque dal bacino del fiume Yangtse ( Chang Chian ) verso le regioni aride del nord, per la costruzione di oltre 200.000 km di strade nazionali ed autostrade e per l'estensione della rete ferroviaria anche con una linea di 1100 km fino alla capitale del Tibet, per la costruzione di un gasdotto di oltre 5000 km dai campi dello Xinjiang e di nuovi elettrodotti dalle basi carbonifere e dalle centrali del nord, verso i maggiori centri industriali dell'est e del sud.

Anche in campo sociale il X piano non prevede sostanziali mutamenti dalla linea finora seguita per fronteggiare i fenomeni deteriori sollevati dalla profonda ristrutturazione del sistema, ma piuttosto il perfezionamento delle misure già prese.

Come quelle per la riqualificazione e il ricollocamento dei lavoratori dismessi in modo da mantenere il tasso di disoccupazione urbana al di sotto del 5%, per la corresponsione della indennità ai disoccupati e di un salario minimo alle famiglie più disagiate e per sollevare dalla povertà i villaggi delle aree più remote ed impervie, come pure quelle prese con l'emanazione di un corpo imponente di leggi per garantire i diritti dei cittadini nei rapporti tra di essi e con gli organi dello stato e per allargare la loro partecipazione attiva alla politica e l'espressione democratica della volontà popolare.

Così sul piano interno, le prospettive sulle capacità del governo popolare di fronteggiare i problemi economici e sociali ri-



*Metalmecanici in sciopero, 1970.*



masti sul tappeto e di realizzare i programmi di sviluppo che si è proposto per i prossimi anni ( che dovranno assicurare un tasso di crescita di circa il 7% all'anno, sempre tra i più elevati nell'attuale congiuntura internazionale) rimangono sostanzialmente favorevoli.

2) *La Cina primo bersaglio dell'imperialismo Usa.*

Non altrettanto si può dire invece per le prospettive dei rapporti della Cina col mondo esterno e soprattutto cogli Stati uniti dal momento dell'insediamento della nuova amministrazione di Bush.

La guerra fredda, condotta dalle potenze imperialiste nel dopoguerra contro la Cina popolare (così come contro gli altri paesi socialisti) non è mai cessata. Essa ha avuto una attenuazione negli anni '70 quando esse, cercando di approfondire le divergenze tra la Cina e l'Urss, riconobbero e ammisero all'Onu e agli altri organismi internazionali la Cina di Mao.

Per riacutizzarsi però alla fine degli anni '80 fino a culminare coi disordini di Tien An Men coi quali gli imperialisti speravano di innescare una crisi che abbattesse il Partito comunista e lo stato popolare,

come nello stesso tempo stava avvenendo nei paesi socialisti dell'Europa dell'Est e accadrà nell'Urss due anni dopo.

Che questa speranza sia andata delusa e che la Cina - al pari del Vietnam, Cuba e la Corea del Nord- sia rimasta un grande paese socialista, che difende la sua indipendenza e la sua unità, ha fatto sì che essa sia stata assunta a principale bersaglio della guerra fredda.

Tuttavia il maggior sforzo per la disgregazione della Cina col sostegno delle rivendicazioni di indipendenza del Tibet da parte del Dalai Lama, per il rovesciamento del suo regime politico col sostegno ad ogni forza ostile, dai professionisti del dissenso ai cultori di sette superstiziose, o per la sua condanna all'Onu (sempre respinta) per presunte violazioni dei diritti umani, fino a tutto il 2000 non aveva portato a crisi particolarmente acute.

Un aggravamento ha però avuto luogo quest'anno coll'insediamento dell'amministrazione Bush, che ha provocato coi suoi aerei spia l'abbattimento di un caccia cinese nei cieli dell'isola di Hainan, ed ha promesso a Taiwan un pacchetto di armamenti che comprende aerei, missili, cacciatorpediniere e sottomarini e per di più la sua inclusione nel sistema di difesa missilistica di teatro (Tmd).

Ultimamente gli Usa, seguiti dalle altre potenze imperialiste, hanno preso a pretesto l'attentato terrorista di New York per scatenare una guerra contro il governo afgano (già messo in piedi da essi stessi in funzione antisovietica) quale sostenitore dei terroristi e per minacciare d'intervento ogni altro paese, a partire dall'Iraq, sospettato di esserlo. Quali siano i reali obiettivi di questa aggressione risultano abbastanza chiari dalla posizione geografica dell'Afghanistan. Esso infatti costituisce il passaggio obbligato per l'accesso alle enormi riserve di petrolio dell'Asia centrale e il suo controllo, colla installazione di basi militari, permette di tenere sotto tiro i paesi confinanti e in particolare rendere possibile l'accerchiamento della Russia anche dal sud e della Cina dall'ovest.

Di fronte a questi sviluppi il governo popolare ha espresso la sua condanna dell'attacco terrorista, le condoglianze alle famiglie delle vittime e la sua simpatia per

***“Con la minaccia della guerra gli imperialisti esercitano il loro ricatto sull'umanità. Gli Stati Uniti lottano per sostituirsi ad altre potenze neocoloniali, per crearsi nuove sfere d'azione in campo economico. Esistono condizioni politiche speciali, soprattutto nella penisola indocinese, che conferiscono all'Asia caratteristiche di capitale importanza e svolgono un ruolo importante nella strategia militare globale dell'imperialismo nordamericano.”***

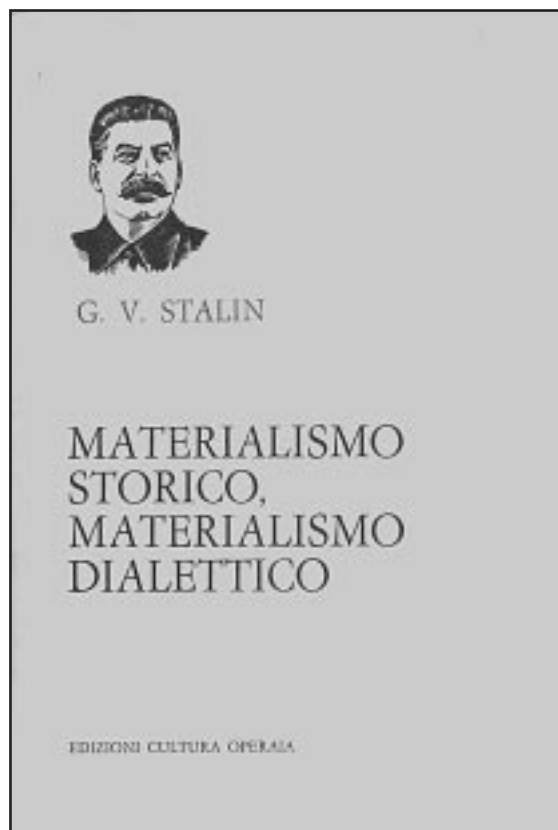
***Ernesto “Che” Guevara***

il popolo americano assicurando la sua cooperazione colla comunità internazionale nella lotta contro il terrorismo. Per questo ha sostenuto la risoluzione del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea dell'Onu, sottolineando l'impiego dei mezzi politici e di polizia nella lotta al terrorismo, ed espresso il voto che le operazioni militari non colpiscano civili innocenti.

Nello stesso tempo ha però denunciato le voci apparse sulla stampa americana di contatti della Cina col governo dei Talebani precisando l'interruzione di ogni rapporto dal 1993 ed ha smentito le calunnie della stampa estera sulla presenza di soldati musulmani dell'Esercito popolare al loro fianco. La frontiera di circa 50 Km coll'Afghanistan è stata chiusa. Da parte sua la stampa cinese, concentrata sui problemi interni, non ha affatto condiviso l'isteria bellicista dell'Occidente, riportando eventualmente l'opinione di esperti stranieri che hanno attribuito al senso di frustrazione di strati sociali e di popoli per le ineguaglianze di cui sono soggetti in questa epoca di globalizzazione la causa del terrorismo.

Come si vede, una ferma posizione di condanna del terrorismo, ma anche di vigilanza sugli sviluppi che le iniziative dei paesi partecipanti alle operazioni militari in Afghanistan potranno avere. Posizione questa, che mirando a circoscrivere il teatro di guerra ed a ristabilire una vera pace che permetta di risolvere i problemi che, oltre al terrorismo, gravano sullo stato e l'avvenire dell'umanità, non può che essere condivisa e sostenuta.

*Giuseppe Regis*



*Invitiamo i compagni a richiedere quest'importante opuscolo inviando 4 Euro sul CCP 13576640 - Editrice LEI - C.P. 85 Teramo.*

# LE VIE DEL PETROLIO

*Pubblichiamo alcuni stralci dal libro "AFGHANISTAN ANNO ZERO" di Giulietto Chiesa e Vauro con l'introduzione di Gino Strada (Editore Guerini e Associati £ 26.000) i cui diritti di autore del libro sono destinati ad EMERGENCY.*

... A dare la spinta nel 1994 a diverse evoluzioni politiche in Afghanistan furono le grandi riserve di petrolio e di gas che venivano emergendo dalle prospezioni attorno alle rive e nei fondali del Mar Caspio e nel suo off-shore.

Fino al 1991 mare quasi interamente sovietico – unica riva “estranea” quella dell’Iran –, improvvisamente esso divenne oggetto di interessi molteplici e potenti. E’ ben vero che le prime valutazioni davano riserve sotterranee fantastiche, tali da fare impallidire perfino la potenza dell’Arabia Saudita e dell’Iraq messi insieme, mentre successivamente esse vennero ridimensionate. Ma il potenziale energetico dell’area restava enorme. E ovviamente tutte le grandi compagnie petrolifere del mondo non tardarono a mettere gli occhi sul possibile bottino. I primi a giungere sul posto erano stati quelli della Chevron che, fortemente sostenuti dal governo americano – allora molto impegnato a corteggiare il presidente kazako Nursultan Nazarbaev –, erano riusciti ad aggiudicarsi, in joint venture con altri, il grande giacimento di Tenghiz. Ma molte cose erano ancora incerte e il terreno mobile e sdruciolevole. Si trattava infatti non soltanto di tirare fuori gas e petrolio, ma soprattutto di risolvere il problema della sua destinazione sui grandi mercati mondiali. E le infrastrutture mancavano. Si dovevano costruire gasdotti e oleodotti. Dove farli passare? Ogni scelta implicava problemi complessi e valutazioni dense di implicazioni politiche, diplomatiche, strategiche.

Il primo ad affacciarsi concretamente ai confini afgani, con i suoi capitali, è però un privato: l’italo-argentino Carlos Bulgheroni, presidente della Bidas, una compagnia petrolifera argentina. Bulgheroni intuisce, con grande perspicacia imprenditoriale, che il Turkmenistan è la chiave di volta per aprire il rubinetto del Caspio e far luire tutto quel ben di dio verso il Golfo Persico. Bulgheroni ottiene da Nijazov, da poco insediato al comando, prima i diritti di estrazione del giacimento turkmeno di Yashlar, vicino al confine afgano, prendendosi il 50% e lasciando la metà restante al governo turkmeno. Una seconda concessione, ancora più lucrosa, la ottiene con il giacimento di gas e petrolio di Kemir. Qui il presidente del Turkmenistan, assetato di capitali, gli concede addirittura il 75% dei futuri introiti di sfruttamento. La Bidas, nel frattempo, cerca di mettere insieme gli interessi turkmeni, quelli pakistani e quelli americani. La Russia, assente come su tutto il resto, non viene nemmeno presa in considerazione. Nijazov, del resto, non ha fatto mistero che

Mosca deve restare fuori dal gioco. Anzi è questa la condizione sine qua non, che gli americani accolgono più che volentieri. Loro vogliono che la Russia perda la sua presa residua sull’area; Nijazov non vuole ritorni di fiamma sovietici che minaccino la sua indipendenza e il suo potere di satrapo assoluto. Tra il 1991 e il 1994 si fa strada un progetto di pipeline che, attraverso l’Afghanistan, da Yashlar potrebbe portare gas e petrolio fino a Sui, in Balucistan, centro di stoccaggio delle riserve energetiche pakistane e punto di partenza della rete pakistana di sistemi di trasporto energetico, sia per l’interno sia verso la costa.

In Afghanistan in quegli anni infuria la guerra tra mujaheddin e Bulgheroni in contra tutti i capi guerrieri delle diverse fazioni. Corre a Herat per vedere Ismael Khan; vola a Kabul per farsi ricevere da Burhanuddin Rabbani e Massud; fa la spola con Mazar – i- Sharif per consultarsi con l’uzbeko Dostum; a Kandahar parla con



Roma, 16.11.01. Sciopero metalmeccanici

Mohammad Omar, capo dei taliban. A tutti promette dividendi cospicui, e chiede loro di garantire che la costruzione dell’oleodotto non sia impedita e che, una volta terminata, i capi s’impegnino a non farlo diventare oggetto di dispute e ricatti. Un parallelo lavoro diplomatico segreto viene tessuto tra le capitali turkmena e pakistana. Il costo dell’operazione è alto. Occorrono altri capitali. Per questo Bidas offre ad altre compagnie petrolifere (che opereranno sul e attorno al caspio) il futuro accesso alla pipeline. Tra queste si fa largo Unocal (dodicesima per importanza compagnia petrolifera statunitense), il cui consulente principale è nientemeno che Henry Kissinger.

Un’occhiata al calendario: siamo ormai all’inizio del 1995.

La situazione militare in Afghanistan resta estremamente turbolenta e confusa. I taliban sono all’offensiva ma una loro vittoria è ritenuta da tutti improbabile. Nel marzo di quell’anno Benazir Bhutto, allora premier pakistano, e Saparmurad Nijazov firmano un memorandum che autorizza fi-

nalmente Bidas a redigere uno studio operativo per l’oleodotto Yashlar – Sui. E’ il punto più alto del successo di Carlos Bulgheroni, ma è anche il suo definitivo capolinea. A questo punto qualcosa succede a Ashgabat e a Washington. L’arrivo sulla scena della Unocal ha cambiato il quadro. Nijazov fa i suoi calcoli e conclude che è per lui molto più conveniente coinvolgere direttamente gli Stati Uniti nei progetti turkmeni. Bidas non ha nessuno alle sue spalle, Unocal ha il presidente Bill Clinton. A Washington, nel frattempo, la linea moderata che aveva teso a privilegiare come interlocutori principali nell’area Nazarbaev del Kazakhstan e Karimov dell’Uzbekistan perde colpi a vantaggio della lobby petrolifera, che vuole assicurarsi da subito i maggiori vantaggi petroliferi. La prima linea, impersonata da Strofe Talbott, cercava di non sollevare troppa irritazione al Cremlino, accettando implicitamente di considerare quell’area ancora come “cortile di casa” della Russia. La seconda tendeva al fatto compiuto e a ottenere una dichiarazione formale che avrebbe posto l’intera area ex-sovietica nell’ambito di quelle considerate vitali per la sicurezza degli Stati Uniti.

Così, nell’ottobre 1995 Nijazov lascia di stucco Bidas e firma due contratti con Unocal (che, a sua volta, associa Delta Oil Company, di proprietà della famiglia reale saudita). Il primo è per un gasdotto da Daulatabad (Turkmenistan) a Multan (Pakistan) di nuovo attraverso l’Afghanistan. Il secondo è per un oleodotto lungo 1050 miglia, che porterebbe il petrolio di tutta l’Asia centrale da Chardzhou (Turkmenistan) alla costa pakistana del Golfo Persico. Un progetto “storico” in cui Unocal coinvolge anche Gasprom (10%), Delta (15%) e l’impresa di stato turkmena Turkmerosgaz (5%). Investimenti complessivi previsti per 4,7 miliardi di dollari. Nella presentazione del progetto viene scritto esplicitamente che “uno dei maggiori ostacoli alla sua realizzazione è l’instabilità politica in Afghanistan. Ed è di fondamentale importanza che venga costruito un organismo unico capace di rappresentare tutto l’Afghanistan” (Serema Sirohi, The Telegraph, Calcutta, 17 novembre 1996).

Fatte le necessarie verifiche incrociate si scopre che tutto torna e tutto si tiene: alla fine del 1995 ciascuno degli attori principali sta assumendo il suo nuovo posto sulla scena. Il Turkmenistan sembra poter far fruttare finalmente la sua accorta politica di non ingerenza negli affari interni afgani. Politica che lo aveva spinto a non prendere parte al sistema di sicurezza collettiva della CIS e che si era sviluppata attraverso una lunga e capillare azione di contatti diretti con i capi militari afgani, senza badare a etnie e confessioni, rifiutando asili a questa o a quella fazione, ma accattivandosi i favori con tutti i mezzi a disposizione, comprandoli, coinvolgendo-

li. Lungo tutti gli anni sotto esame i 600 chilometri di frontiera comune tra Afghanistan e Turkmenistan erano rimasti infatti del tutto tranquilli. Nijazov aveva comunque tenuti aperti, per sicurezza, tutti i canali di comunicazione, inclusi quelli con l'Iran. Era stato lui personalmente nel 1995, a inaugurare la splendente stazione ferroviaria di Sarakhs, sul confine turkmeno – iraniano, prima tappa in Turkmenistan della nuova ferrovia, costruita dagli iraniani, che collega la città di Meshad, nell'Iran del nord-est, con Ashgabat: la prima linea di comunicazione ferroviaria mai esistita tra l'Asia centrale e il sud islamico. Nijazov poteva così assicurarsi la primogenitura sulle vie di terra. Per quanto riguardava l'aria, il nuovo e lussuoso aeroporto di Ashgabat, in costruzione da tre anni, sarebbe diventato, nelle attese, un centro inter-

nazionale tale da rivaleggiare con i mega aeroporti del Golfo. ... E' in quel preciso momento che il progetto pakistano di prendere il controllo definitivo sull'Afghanistan riceve un assenso – implicito o esplicito poco importa – sia da Washington (anche ma non soltanto, attraverso gli aiuti di Unocal), sia da Rijad (anche, ma non soltanto, attraverso Delta Oil).

Quella che nel corso degli anni 1993-1995 era stata la linea relativamente solitaria di Islamabad (per meglio dire: dei circoli militari e dei servizi segreti più direttamente legati al commercio della droga), diventa la scelta di uno schieramento. Gli interessi petroliferi si sposano con quelli della droga. I Taliban, fino a quel momento confinati nel ruolo di co-partecipanti alla carneficina afghana, salgono sul proscenio come i salvatori del Paese, i futuri

pacificatori, il nucleo dell' "organismo unico" che dovrà rappresentare tutto l'Afghanistan. ... Sappiamo ora, senza possibilità di dubbio, che i taliban sono stati parte di un gioco molto più vasto, che ha determinato la loro esistenza e il loro ruolo. ... Da ricordare che secondo i dati dell'UNDCP (programma delle nazioni unite per il controllo della droga) la produzione di oppio grezzo è salita nel 1997 (un anno dopo la conquista di Kabul da parte dei taliban) a 2800 tonnellate (erano 220 – 240 nel periodo 1992 – 1995) Affari a gonfie vele. Diverse volte al mese convogli di possenti Toyota, scortati da mezzi pesantemente armati, muovono di notte in tutte le direzioni in partenza dalle provincie maggiormente produttrici: Helmand e Kandahar. Il traffico è ben regolato.

## CONTRO L'EUROPA DELLE MULTINAZIONALI PER L'EUROPA SOCIALISTA

*Pubblichiamo alcuni stralci di un'intervista dell'agosto 2000 apparsa su "Solidarie", organo del Ptb, alla compagna Nadine Rosa-Russo, Segretario generale del Partito del lavoro del Belgio. (traduzione della compagna Renata Ranieri)*

(...) La mobilitazione contro la globalizzazione è da un lato il risultato dei movimenti popolari sparpagliati negli ultimi dieci anni e dall'altro il sintomo di quello che ci aspetta: più potente, più unito, più offensivo. Quelli che predicavano la fine della lotta di classe, al momento in cui è caduto il muro di Berlino dieci anni fa, devono rivedere la loro previsione.

(...) Ci sono naturalmente delle grandi differenze rispetto alla situazione del Maggio 68. La più importante mi sembra che la gioventù del Maggio 68 se la prendeva con un capitalismo ben stabile, mentre l'anima socialista era forte. Oggi essi entrano nella vita mentre il capitalismo è in crisi e l'anima socialista si è indebolita. Essi devono contemporaneamente sistemare problemi pratici attinenti al quotidiano, trovare un lavoro degno di tale nome, una casa dignitosa, pagare i loro studi e, nello stesso tempo, costruirsi un ideale che dia un valore alla loro vita. Non si può chiedere loro di risolvere tutto ciò in un colpo solo.

(...) La costruzione economica europea è una realtà ed è una realtà dei padroni. Le multinazionali europee esigono da tanto tempo che l'Europa divenga anche una realtà politica, di polizia e militare. La prima cosa è già stata realizzata nella pratica: la Commissione europea, tramite la quale i 15 paesi dell'Unione realizzano tutti i loro sogni in materia di privatizzazioni e diminuzione dei fondi destinati al sociale. L'accordo di Schengen ha dato l'avvio all'unificazione delle forze di polizia e l'armata europea si costruisce anche se essa per ora è protetta da sua sorella, la grande NATO. I movimenti operai e comunisti europei

devono per forza di cose unirsi per contrastare questo superpotere. In altre parole noi siamo contro l'Europa imperialista e lavoriamo per una Europa socialista. Sfortunatamente, la parola "socialista" è stata svuotata di tutto il suo contenuto dalla socialdemocrazia europea da circa 100 anni. Per essere più chiari, noi chiameremo il nostro obiettivo "Europa comunista". Questa Europa dovrà utilizzare il potere dei lavoratori per espropriare gli assetati del profitto. I lavoratori europei hanno tutto l'interesse a concepire le loro lotte a livello continentale: per espropriare "le loro multinazionali", essi avranno bisogno di raccogliere tutti i loro battaglioni. E rovesciando il potere imperialista dell'Unione europea, essi renderanno il più grande servizio ai popoli dell'Africa e dell'America latina. Per riassumere, come voi vedrete ben presto sui nostri manifesti: People, not profit, fight for communism! (Le persone, non il profitto, lottiamo per il comunismo!)

(...) Noi abbiamo elaborato un programma d'imposta sulla ricchezza, di stabilire una imposizione effettiva del 40% sulle società. (...) Ciò permetterebbe di finanziare i servizi pubblici sul piano europeo, ciò creerebbe lavoro. Questo permetterebbe anche una maggiore sicurezza sociale e soprattutto, di unificare le lotte. I lavoratori europei hanno anche tutto l'interesse a esigere la soppressione di tutte le misure antidemocratiche in vigore in Europa come, per esempio, le leggi sulle organizzazioni criminali. Ma anche di rifiutare sia l'esercito europeo sia la Nato.

(...) La globalizzazione ha prodotto questo: il più piccolo dettaglio della nostra vita, per quanto minuscolo, per quanto insignificante esso sia, è regolato da queste famose multinazionali. (...) Il Grande Fratello è dappertutto e ha un nome: l'imperialismo. Da noi prende la forma dell'Unione europea, anche se sembra un'alteata e una studentessa zelante degli Stati Uniti, nello stesso tempo, essa è una con-

corrente che ha proprie ambizioni. Che si tratti di minacce di chiusura, di incidenti sul lavoro o del caro vita, sta a noi risalire la china, pazientemente, e indicare i veri colpevoli. Noi dobbiamo continuare a migliorare il nostro modo di lavorare, dobbiamo avvicinarci sempre più al modo di vedere e di agire dei lavoratori, ma dobbiamo sforzarci di più per organizzare, a partire dagli stessi problemi quotidiani, una lotta internazionale e, nell'immediato, europea.

(...) E' chiaro che il movimento contro la globalizzazione mostra una capacità straordinaria a sviluppare dei fronti originali, che riuniscono delle classi sociali e delle tendenze ideologiche molto diversi tra loro. E' un fatto abbastanza nuovo in Europa vedere gli operai, i contadini, i lavoratori autonomi, i giovani, i lavoratori pubblici, gli intellettuali, designare un nemico comune, come si è visto recentemente a Genova. E' l'entrata nella lotta comune di classi sociali differenti, ma sfruttate e oppresse dalle stesse multinazionali, che creano questa diversità nell'unità e la rendono possibile. E' positivo che sempre più spesso diversi strati sociali si aggiungono alla lotta contro le multinazionali. Il problema sarà sapere se questo movimento adotterà una piattaforma anticapitalista conseguente. Per questo non bisognerà aver paura del dibattito politico. (...) La forza e l'apertura del movimento che contesta il capitalismo, oggi ci da l'occasione di condurre il dibattito per il comunismo in circostanze totalmente differenti. (...)

*"La classe operaia può assolvere la sua funzione dirigente solo ponendosi alla testa di un vasto schieramento sociale e affrontando l'avversario di classe sul terreno politico, contestando il potere e le posizioni di dominio che esso detiene in tutte le sfere della vita sociale e dello Stato."*

*Pietro Secchia*

# IL REVISIONISMO STORICO E L'IMPEGNO DEI COMUNISTI

"Abbiamo sempre presente, nel nostro operare quotidiano, l'importanza del valore dell'unità d'Italia. Queste unità che sentiamo essenziale per noi, quell'unità che oggi, a mezzo secolo di distanza, dobbiamo pur dirlo, era il sentimento che animò molti giovani che allora fecero scelte diverse e che le fecero credendo di servire ugualmente l'onore della propria patria."

Questo discorso non è il comizio di un esponente di An, ma bensì sono le parole pronunciate dal presidente della Repubblica Ciampi, il 20 ottobre u.s. in una cerimonia sulla Resistenza. Con queste dichiarazioni, il presidente, aggiunge un altro tassello al vasto mosaico revisionista, che mira ad assolvere e giustificare i giovani fascisti che nel 1943 scelsero di combattere per la "repubblica di Salò".

Ma la storia non si può cambiare. All'indomani dell'8 settembre del '43 il Duce, rifugiato in Germania, diede l'ordine ai suoi fedelissimi di costituire la repubblica sociale italiana e di continuare a combattere al fianco dei tedeschi, che da quella data erano dei veri e propri occupanti che distruggevano tutto ciò che incontravano, uccidevano e deportavano nei lager nazisti. Mentre il Furer imponeva al nuovo governo fascista l'adesione all'ideologia dello Stato razzista e imperialista, la fede nella gerarchia e nel capo. Aderirono a Salò in maggioranza giovani dai 15 ai 18 anni, della piccola borghesia e del sottoproletariato, che il fascismo aveva allevato con l'ideologia retorica della patria, dell'ordine e dell'obbedienza. Un governo fantoccio che sentiva addosso il vento della libertà e del socialismo che i partigiani e la maggioranza degli operai, dei contadini e degli studenti faceva spirare inesorabile in ogni contrada d'Italia.

I ragazzi di Salò erano inquadrati nelle varie compagnie della morte, dalla Guardia Nazionale Repubblicana, alla Decima mas, dalla compagnia Koch, alla Pollastrini, dalla Carità, alla Muti fino alle Brigate nere. Queste organizzazioni, al fianco dei tedeschi praticavano le violenze più atroci, umiliazioni, torture, stupri e esecuzioni sommarie. I giovani che indossarono l'ultima camicia nera del fascismo, erano collaborazionisti succubi dei tedeschi, con il principale compito della caccia ai traditori e al nemico interno; cioè ai partigiani. I ragazzi di Salò, che come sostiene Ciampi credevano di servire la patria animati dal sentimento di unità, in realtà erano coscienti di combattere per l'oppressore nazista, perseguendo l'ideologia fascista con la speranza di ricostruire l'Italia quale patria del "grande impero" del fascio. In sintesi erano questi i ra-

gazzi di Salò che il presidente Ciampi vuole riabilitare e giustificare, come fa il nazista Haider, governatore della Carinzia, con le SS tedesche, sostenendo che in fondo erano buoni soldati fedeli alla Germania.

Gli attacchi denigratori e liquidazionisti alla Resistenza sono sempre venuti delle forze di destra, monarchiche, clericali e fasciste. Ma dalla distruzione dell'Urss, questa opera nefasta contro la storia gloriosa della Resistenza e dell'antifascismo, è stata fatta propria da politici e professori di sinistra e democratici. Negli ultimi anni la forbice nera del revisionismo storico ha tagliato la bandiera dell'antifascismo. Iniziò nel 1996 Luciano Violante che nel suo discorso di insediamento alla presidenza della Camera dei deputati espresse la tesi della "riconciliazione nazionale" tra fascisti e antifascisti, e il superamento delle divi-

***" La forza del Partito consiste nel fatto che esso assorbe tutti i migliori elementi del proletariato da tutte le sue organizzazioni di massa. La sua missione consiste nel coordinare il lavoro di massa del proletariato senza eccezione e nell'orientare la loro attività verso un solo obiettivo, l'obiettivo della liberazione del proletariato. Coordinare e orientare queste organizzazioni verso un solo obiettivo è cosa assolutamente indispensabile, perché altrimenti è impossibile l'unità di lotta del proletariato, com'è impossibile la direzione delle masse proletarie nella loro lotta per il potere, è nella lotta per l'edificazione del socialismo"***

**Stalin**

sioni e degli odi ereditati dalla Resistenza. E' stato riabilitato il filosofo del fascismo, Giovanni Gentile insieme ad altri gerarchi come Bottai, a Predappio la casa del Duce è stata trasformata in un museo apologetico del fascismo, le foibe vengono considerate fosse comuni "dell'odio sterminatore dei terroristi partigiani" e nei paesi e città dove amministra la destra vengono intitolate strade, piazze e parchi a uomini del regime fascista e in alcuni casi a Benito Mussolini. In questo contesto si innesta anche la richiesta del rientro in Italia dei Savoia, la squallida monarchia sabauda che sostenne il fascismo e dopo l'8 settembre vilmente fuggì, abban-

donando il Paese alla barbarie dei nazisti e all'occupazione degli statunitensi.

Occorre respingere fermamente i tentativi di pacificazione. Tra i fascisti e i partigiani non può esserci nessuna comprensione, perché mentre i primi combattevano per opprimere, gli altri lottavano per la libertà.

Con chi impediva ai lavoratori di lottare contro i padroni per rivendicare i propri diritti, con chi imponeva con la forza la volontà del vicano nella vita privata, e le "esigenze" del capitale nella vita sociale e lavorativa, con chi incarcerava e uccideva tutti coloro che non accettavano le imposizioni del fascismo, non è possibile nessuna riconciliazione.

Questo clima di revisionismo storico e di cedimenti, soprattutto nella sinistra riformista, ha fatto sì che organizzazioni di destra e fasciste, un tempo relegate ai margini della società, tornassero protagoniste nel Paese esercitando un'influenza massiccia tra le masse popolari e soprattutto sui giovani. Vi sono gruppi di chiara matrice fascista, nazista, xenofobe, violenti e antioperai, come Forza Nuova, Movimento sociale fiamma tricolore, Fronte nazionale, Fascismo e libertà, Movimento sociale europeo, Veneto fronte skinheads, Lega nazional popolare, che devono essere sciolti, alcuni di loro sono già implicati con gli attentati terroristici degli ultimi mesi in Italia.

Per il nostro Paese e per il mondo il fascismo rappresenta ancora un pericolo, perché esso è il soldato fedele e violento del capitale.

Proprio la crisi strutturale del sistema capitalistico spinge il padronato ad aprire i portoni dei palazzi governativi alla destra, a sostenere le organizzazioni fasciste, per reprimere le lotte popolari e preparare guerre "globali" per la conquista di nuovi mercati, come stanno facendo in Afganistan e in tutta l'Eurasia.

Per combattere questo progetto tetro delle forze reazionarie bisogna costruire la più ampia mobilitazione di massa attraverso un Comitato antifascista-antimperialista nazionale. Un Comitato composto da forze comuniste, di sinistra, democratiche, sindacali, dal movimento antiglobalizzazione, dai lavoratori, dagli intellettuali e da tutti coloro che vogliono lottare contro questo ingiusto sistema sociale. Una organizzazione che lotta contro il fascismo e il capitalismo che lo alimenta, contro la "globalizzazione" imperialista delle multinazionali che opprime i popoli, e che riafferma e difende i valori della Resistenza e dell'antifascismo, contro le menzogne dei vari Violante, Foa e Ciampi.

G.S.

## SUL 2° CONGRESSO DEL PDCI

La pubblicazione delle Tesi del 2° Congresso nazionale del Pdcì, quattro mesi fa, ha sollecitato la discussione nelle sezioni e nelle federazioni del Partito. Nei congressi di sezione e di federazione vi è stata una forte partecipazione, soprattutto giovanile, con interventi che hanno messo in evidenza la profonda passione negli ideali comunisti e una forte volontà di lotta. La voluminosità e la trattazione ampia dei problemi non hanno permesso di entrare nel merito di tutti gli argomenti e i dibattiti hanno seguito un percorso proprio, legato alla viva realtà della lotta e agli interrogativi che nascono da essa e dalla storia ultima del movimento comunista.

Sono emerse distanze tra l'argomentazione presente nelle Tesi e l'inquietudine che angustia tanti compagni; le domande che essi si pongono non sempre hanno trovato risposte esaurienti. Cosa è successo nei Paesi ex socialisti, dove va il mondo, la fascistizzazione, la guerra e le spedizioni militari dell'Italia, i licenziamenti, il dilagare del lavoro nero e precario, come va superato il capitalismo e quale socialismo propongono i comunisti al suo posto, come fare per unire i comunisti e come procedere nella ricostruzione di un unico partito, l'approfondimento della teoria del comunismo scientifico, non trovano risposte adeguate e convincenti nelle Tesi congressuali del Pdcì.

Un andamento non diverso ha avuto il Congresso nazionale svoltosi a Bellaria (Rimini) dal 13 al 16 dicembre. Ci sem-

bra vada apprezzato lo sforzo autocritico del Segretario nazionale Oliviero Diliberto sul ritardato legame con i movimenti di massa, in particolare con il movimento "no global", nonché l'aver esplicitamente incluso il Prc nello schieramento delle forze di sinistra contro la fascistizzazione, la guerra e il Governo Berlusconi.

Contraddittoria è apparsa la decisione di portare al 50% la presenza delle compagne nel Comitato Centrale, suscitando perplessità e qualche sospetto di un uso strumentale che di tale decisione si è fatto in alcuni casi.

Positivo l'aver reintrodotta nel preambolo dello Statuto il marxismo e gli sviluppi della sua cultura come riferimento teorico pratico, ma ha suscitato la preoccupazione di una "normalizzazione riformista" l'affermazione del Segretario Diliberto secondo la quale in questo momento il superamento del capitalismo non costituisce la strategia del Partito, bensì strategico per il Pdcì è la coalizione dell'Ulivo, che invece secondo alcuni interventi ne dovrebbe rappresentare la tattica. È stato apprezzato il ritorno al centralismo democratico, ma si è sentita la perplessità dei delegati quando il presidente Armando Cossutta, ha affermato che "nella formazione degli organismi dirigenti vanno scelti quei compagni che condividono fino in fondo la linea del partito". Quest'interpretazione del centralismo democratico rovescia la concezione di Lenin che, ad esempio, con-



CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE E DI CULTURA

*A 10 anni dalla scomparsa del filosofo e militante comunista Ludovico Geymonat*

**CONVEGNO NAZIONALE SU  
IL PENSIERO UNITARIO DI  
LUDOVICO GEYMONAT**

*Sabato 26 gennaio 2002 ore 9.00  
Scuderie Bentivoglio  
P.zza Verdi BOLOGNA*

visse nell'Ufficio politico del Partito per oltre vent'anni con Bucarin e Trotzky. Questo andamento non privo di contraddizioni del 2° Congresso del Pdcì ha ribadito che la lotta per la costruzione del Partito comunista passa attraverso la lotta per l'unità dei comunisti, da portare avanti all'interno e tra i partiti esistenti, nella direzione di un unico Partito comunista fondato sul marxismo-leninismo creativo. Gli attuali partiti che si richiamano alla storia del movimento comunista come il Pdcì, il Prc e la stessa sinistra Ds, vanno considerati come organismi di massa politici, nei quali i comunisti militano e lottano in modo sempre più organizzato per ricostruire il Partito e rafforzare i legami con i lavoratori. La lotta per l'unità dei comunisti è strettamente legata a quella per l'unità della classe operaia. Naturalmente, la lotta per l'unità dei comunisti è sempre un passo avanti a quella per l'unità della classe operaia, ma non più di un passo se non si vuole finire nelle secche di uno sterile settarismo. In questo momento molto delicato, considerato il recente ripudio di Lenin e di Gramsci espresso dai settori trotskisti e movimentisti del gruppo dirigente del Prc, un aspetto importante della lotta organizzata per l'unità dei comunisti è il potenziamento delle federazioni provinciali, delle sezioni locali e delle cellule di fabbrica dello stesso Pdcì. Sotto questo aspetto, la decisione di "regionalizzare" il partito potrebbe incoraggiare il dualismo centro/periferia, favorire i settori più apertamente riformisti del Pdcì e di fatto ostacolare il processo di ricostruzione di un autentico Partito comunista. Niente è però scontato. Molto dipenderà dalla capacità di lotta degli elementi politicamente più attivi della classe operaia ai quali è soprattutto affidata l'unità dei comunisti e la ricostruzione del Partito comunista.

B.F.

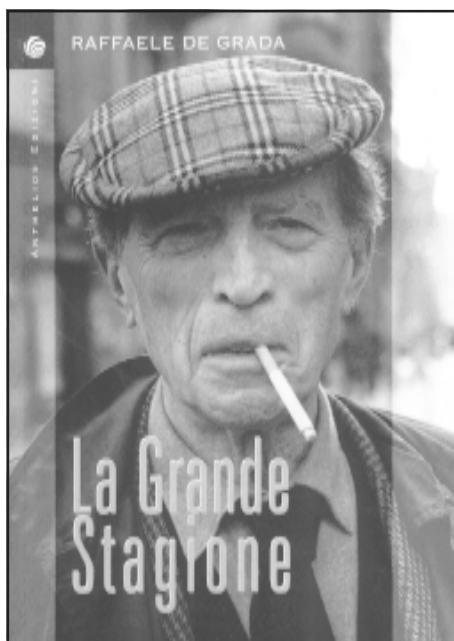


Bari, Carbonara 25.11.2001 Convegno nell'84° della Rivoluzione d'Ottobre Pietro Scavo e l'Internazionalismo proletario. Da sinistra, A. Donno, V. Scavo, M. Geymont, V. Falcone, G. Di Bari. Il 25 novembre nella ricorrenza della Rivoluzione d'Ottobre, a Bari si è svolto un'importante convegno sulla figura del compagno Pietro Scavo, nell'occasione è stato presentato un libro che raccoglie alcuni dei suoi scritti, curato da M. Nocera, dal titolo "Imperialismo, revisionismo, socialismo". Il convegno è stato aperto dal compagno Enzo De Robertis, poi vi sono stati numerosi interventi, è stato concluso dal compagno Mario Geymonat. Gli interventi hanno posto l'accento soprattutto sulla figura del dirigente marxista-leninista Scavo e sulla sua lotta per la costruzione del Partito comunista e per il socialismo. I temi maggiormente tratti nel corso del dibattito sono stati quelli dello scontro di classe tra i lavoratori e il governo Berlusconi, l'unità dei comunisti, il ruolo centrale della classe operaia nella lotta per il socialismo, la lotta all'imperialismo soprattutto quello Usa, il lavoro politico-ideologico da fare tra file del proletariato e tra gli stessi comunisti per risvegliarne la coscienza di classe. Tutti gli interventi hanno evidenziato la necessità della ricostruzione del Partito comunista fondato sul marxismo-leninismo, quale strumento rivoluzionario per la trasformazione della società capitalistica.

## LA GRANDE STAGIONE DI RAFFAELLINO DE GRADA\*

Raffaellino De Grada ha scritto "La Grande Stagione" (Anthelios editore, pagine 267), un libro non autobiografico nel senso retorico del termine, ma che lo riguarda direttamente, cioè che tratta della sua vita e della storia della sua famiglia, di quella del suo bisnonno Raffaele, risorgimentalista italiano del 1819, di quella di suo nonno Antonio che, a cavallo dei secoli '800/900, fu artista decoratore e compagno di Giovanni Segantini, ed ancora della vita di suo padre, Raffaele De Grada, noto pittore del Novecento italiano, che "A Milano... - ha scritto Raffaellino - ha dipinto dei quadri dove l'umidità dei prati verdi e le acque del vicino Lambro, che egli andava a cercare con la sua bicicletta, attenuano i grigi delle case e i marroni degli inverni lombardi. La sua pittura era cambiata: alla felice espansione degli ulivi a perdifiato sui colli (toscani) si era sostituita una prospettiva fredda e vicina quasi rifletteva nel motivo quel senso di coazione che le finitime fabbriche gli ispiravano... De Grada (padre) si liberava nel verde della pianura, nel corso delle rogge e del fiume che lo distoglieva dalla coazione della città industriale a lui non grata" (p.50). Riferimenti dolci e affettuosi Raffaellino De Grada dedica poi alla madre Maddalena, la "Magda" poetessa e narratrice della famiglia, che desiderava il figlio ("pallino") musicista, alla quale il noto critico d'arte italiano è stato per tutta la vita fortemente legato. In un passo molto struggente così la ricorda: "A Milano... nella zona Taliendo dove c'era il campo d'aviazione e appresso le officine Caproni... Quel territorio suggerì a mia madre poetessa dei versi molto intensi raccolti in un volumetto di Guanda intitolato "La Città grigia" (p.50). "La Grande Stagione" è anche, e soprattutto, un libro storico-politico della società italiana, all'interno del quale è tracciato il grande amore di Raffaellino per la natura, quella viva, palpitante, tenera e generosa, magistralmente interpretata dal pennello del padre Raffaele e da lui personalmente accarezzata lungo tutti i suoi anni della maturità. E' la storia delle peregrinazioni della sua famiglia in Svizzera e a Zurigo, dove egli è nato il 28 febbraio 1916, la storia della vita vissuta in Toscana, a San Geminiano e a Firenze, dove Raffaellino fece i suoi studi e dove iniziò la sua attività di critico d'arte a partire dal 1935 collaborando a numerose riviste e fondandone una tra le più importanti nel panorama artistico-letterario italiano, "Corrente" (1938), di cui egli nel libro ne descrive "le lontane origini... (come) movimento culturale della nostra gioventù (p.243)... essenzialmente (nato) dal desiderio di salvare l'arte, le lettere, il pensiero, il costume dalla Retorica, da quell'amplificazione dei dati reali che poteva anche essere virtuosa..., ma sostanzialmente falsa e perciò antireale... (La) componente critico-estetica del movimento si allodò poi strettamente con l'antifascismo dei sentimenti patriottici" (p.246). "La Grande Stagione" è un libro di lotta concreta, quella del compagno Raffaellino De Grada, che per la sua attività di antifascista fu arrestato nel 1938 e nel 1913, che fu partigiano combattente nel nord Italia nelle formazioni comuniste contro le bande mussoliniane, che per ventanni avevano usurpato il potere dello stato e imperversato sanguinosamente nel nostro paese. Nel libro sono riportati poi dei passaggi interessantissimi rispetto alla formazione politica del compagno Raffaellino De Grada. Vorrà dire certo un qualcosa quando egli, a p. 12, narra la vicenda di sua nonna Teresa, che gli "raccontava che quando portava me infante in carrozzina nei giardinetti zurighesi di Selnau, presso il fiume Sihl... negli stessi giardinetti spuntavano ogni tanto due rivo-

luzionari russi che abitavano nei pressi. Erano Lenin e la Krupskaja... e Teresa giurava che il Lenin (così lo chiamava) si era avvicinato alla culla e mi aveva accarezzato". Per me che qui scrivo e che conosco Raffaellino da più di trent'anni so che con ciò egli non vuole affatto dire di essersi sentito "unto" dal leninismo direttamente dalla mano di Lenin, soltanto vuole testimoniare che sin da quel tempo, cioè sin dai "giorni (in cui i due rivoluzionari russi) preparavano i due congressi di Zimmerwald e di Kiental



dove fu lanciata la parola d'ordine (leninista appunto) di trasformare la guerra imperialista in azione rivoluzionaria", nella casa dei suoi nonni in Svizzera si parlava già dell'attività rivoluzionaria e comunista del tempo. A questo scopo sono pure necessari i riferimenti che egli fa di Marx e di Engels, della loro più significativa opera politica, "Il Manifesto dei Comunisti" del 1848, della rivoluzione socialista dell'Ottobre 1917 in Russia, della Terza Internazionale comunista e della lotta antifascista in Italia, avvenimenti tutti che Raffaellino De Grada non riporta semplicemente come citazioni, ma che indica invece come passaggi essenziali della sua formazione politica, della quale lungamente ne parla alle pagine 131-137, laddove descrive i tanti perché della sua formazione a-religiosa ("Quando mio padre, con atto assai coraggioso per quei tempi, mi dispensò dall'insegnamento della religione, io seguii volentieri quella dispensa che sentivo come protesta contro il conformismo degli altri, anzi ne andavo fiero" (p. 131). Ma a proposito della sua prima formazione politica, Raffaellino De Grada scrive: "Le mie prime convinzioni filosofiche e politiche sono maturate nella grande cucina di San Geminiano dove... i miei genitori e mio zio Dario Ceccarelli commentavano i fatti drammatici che avvenivano" sotto il regime fascista. "Il pensiero più virile... era quello di mia madre Maddalena. Il suo immediato antifascismo chiedeva di opporre la virtù alla tirannide, l'azione alla violenza... Le simpatie di Maddalena andarono subito, dopo il Congresso di Livorno, ai comunisti perché erano uomini d'azione e non passivi come i socialisti e tutti gli altri" (pp. 19-23). E ancora oltre: "Non fu soltan-

to la pericolosa fama di antifascista che si era fatta mia madre Maddalena nell'ambiente chiuso del paese che consigliò la mia famiglia... a spostarsi a Firenze" (p.29), precisamente sulla collina di Giramonte, non molto distante dalla città. Ed è qui, nel capoluogo toscano, che Raffaellino ebbe "la fortuna di avere una maestra veramente antifascista" (p.40), donna che si aggiunse ai De Grada nel dare a "pallino" i primi insegnamenti di una morale antifascista. Insegnamenti e prime esperienze concrete che continuarono, ovviamente con altri interlocutori, a Milano, dove il padre pittore aveva deciso di spostarsi perché "alla seconda mostra del Novecento... aveva riportato un buon successo" (p.48). "Quando giunsi a Milano alla fine del 1929 - ricorda l'autore - avevo appena tredici anni ma accumulando le mie esperienze scolastiche con quelle familiari ero già in condizione di operare nel mio animo un salto di qualità. Non mi ero mai dimenticato di quella maestra di seconda elementare che, giovane attivista dell'allora nato Partito Comunista, era stata trucidata dagli squadristi di Tamburini alla fine del 1922. In terza avevo sentito come un soprasso che la maestra Guidotti, una donna brutta sfornata dall'Azione Cattolica, volesse costringermi all'insegnamento della religione contro il volere di mio padre (p. 51)... A Milano il mio antifascismo vago e istintivo maturò nell'incontro con la forte personalità di Bianca Ceva, mia insegnante nella quarta e quinta del Ginnasio Beccaria in Piazza Missori o meglio in Piazza S. Alessandro. I suoi sentimenti erano quelli di un antifascismo risorgimentale mazziniano" che, secondo Raffaellino furono ancor più cementati da alcune vicende che videro coinvolta proprio questa sua insegnante. L'avvenimento più grave fu l'arresto dell'antifascista Umberto Ceva, fratello della sua insegnante, quindi il suo suicidio in carcere, per non tradire i propri compagni. Fu questo un avvenimento che segnò fortemente l'animo di Raffaellino, che lo spinse a manifestare pubblicamente la sua ribellione al regime, tanto che "la (sua) coscienza maturò rapidamente" (p. 56) fino a farlo passare dall'antifascismo "familiare" (a) quello che ho chiamato di tipo nuovo... aprendogli la strada verso l'idea e poi l'organizzazione comunista" (p.59).

Pagine bellissime sono quelle dedicate ai ricordi giovanili, alle amicizie intellettuali ed artistiche. Praticamente, ne "La Grande Stagione" ci sono tutti i nomi della cultura e dell'arte italiana dei due decenni che vanno dal 1920 al 1940. Raffaellino De Grada li ha conosciuti tutti, con tutti ha intessuto relazioni, con tutti ha avuto un rapporto di ricerca, di lavoro, di collaborazione intellettuale (pp.60-82 e pp.97-102). E ciò che impressiona è che egli contemporaneamente ha saputo sposare, nel senso proprio di coniugazione, l'attività culturale con quella storico-politico-organizzativa. E proprio su quest'ultimo terreno, Raffaellino descrive, secondo il suo punto di vista, alcune vicende ancora oggi non del tutto chiarite quali, ad esempio, la questione del movimento trotskista, la costruzione del socialismo in un solo paese, il problema della lotta di classe all'interno di un paese nel quale la rivoluzione socialista aveva già trionfato, l'impianto generale di quello che era l'Unione Sovietica di Lenin e Stalin. Ovviamente si tratta di punti di vista, per lo più derivanti anche dal tipo di esperienza che ognuno di noi ha fatto nella propria vita. Ad esempio, chi qui scrive ha un percorso politico diverso da quello dell'autore de "La Grande Stagione", per cui, oggi come oggi, a Trotski, Bucharin, Zinoviev ed altri controrivoluzionari, assolti da Raffaellino nel difficile processo di costruzione del socialismo

in Urss, io preferisco Stalin quale salvatore di un progetto di stato socialista reale e concreto. Dico questo perché sono alieno dall'ipocrisia e dall'opportunismo per cui, davanti a pagine bellissime e significative de "La Grande Stagione", sarebbe per me un po' meschino fare di questa recensione una sorta di agiografia dell'autore. Con il quale sono invece interamente d'accordo quando egli narra le vicende dei Fronti popolari, della guerra di Spagna e dell'antifascismo (pp.79-87), quando scrive della storia dei "prodromi della seconda guerra mondiale", di quel "periodo molto complesso, difficile da descrivere e figurare" (p.89), all'interno del quale molte giovani vite di molti giovani amici e compagni di Raffaellino perdettero la vita per mano fascista e nazista. A questo punto de "La Grande stagione" comincia a venir fuori un Raffaellino De Grada organizzatore politico nella clandestinità, prima con delle corrispondenze a giornali e riviste, poi con delle vere e proprie manifestazioni di dissenso antifascista scoperte (pp. 105-121), fino al punto di "cadere" per la prima volta, anch'egli "il 4 ottobre 1938... trascinato nel carcere di San Vittore 'sotto grande sorveglianza'" (p.123). Così il compagno Raffaellino descrive questo episodio: "Quando fui arrestato... l'Ovra cercò dapprima di trascinarci nella catena di arresti di ebrei che era partita da Trieste... poi dovettero fermarsi davanti ai vecchi sospetti del mio antifascismo. Avevano arrestato Carlo Calatroni, uno studente di medicina che aveva fatto parte e faceva ancora parte di uno dei nostri gruppi, con stampa antifascista. Gli avevano trovato un numero di telefono che corrispondeva al mio nome col nome di Raffaele Romolo, un nome che Calatroni si era inventato per riconoscere il numero. Io sapevo che Calatroni era uno dei nostri ma non avevo mai avuto un contatto diretto e mi fu possibile confonderlo, quando me lo mostrarono da uno spioncino, dicendomi che egli mi riconosceva come un militante, con tanti altri studenti che avevo incontrato all'università. Non fu così possibile istruire un processo al Tribunale speciale come era stato nel 1937. Mi tennero ancora per parecchi mesi a S. Vittore e la cosa finì con il confino per chi era stato trovato con la stampa, per me la ripetuta ammonizione" (p.124). Dell'organizzatore comunista clandestino De Grada così scrive: "Quando uscii da S. Vittore nella tarda primavera del 1939 fui avvicinato a nome di Antonio

Amendola da Salvatore Di Benedetto, un compagno di grande spessore che fu poi gravemente ferito nella lotta di resistenza. Di Benedetto mi passava di tanto in tanto la stampa comunista. Il contatto diretto col Partito era ristabilito ma questa volta non ero più un delegato del Partito nel campo socialista, come Fronte Popolare. Si parlava ormai di Fronte Nazionale e io ero considerato un comunista che apriva il varco alle nostre idee nel Mar dei Sargassi degli intellettuali italiani. L'epoca dei piccoli gruppi sembrava superata, la nave viaggiava in mare aperto" (p.127). Il secondo arresto avvenne in piena guerra e poco prima della caduta del fascismo. Raffaellino De Grada scrive: "Avevo varcato per la seconda volta il portone del carcere milanese di S. Vittore uno dei primi giorni del marzo 1913, quando in Italia si manifestavano i primi grandi scioperi politici a Torino, a Milano, a Sesto S. Giovanni e le carceri si riempivano di operai di punta, segretamente sindacalizzati. Il clima del gesto raggiò di S. Vittore, quello destinato ai politici... era molto diverso da quello del 1938-39. Si sentiva, nonostante che io fossi un 'isolato con grande sorveglianza' che cresceva l'unità antifascista dal basso... La maggior parte (dei reclusi) si definiva comunista perché comunismo era diventato sinonimo di antifascismo" (p.168). Di questa seconda detenzione, De Grada descrive poi le sofferenze, le angherie, gli interrogatori, rivelando che mai gli agenti fascisti dell'Ovra riuscirono a strappargli nulla che fosse compromettente per gli altri compagni. E questo fino a quando non venne liberato - e siamo ormai al 14 luglio 1943 - per tutta una serie di circostanze legate al suo servizio militare. Raffaellino De Grada attraverserà poi tutto il restante periodo della guerra nella clandestinità e nella lotta antinazifascista, descrivendo pagine bellissime su Eugenio Curiel (pp.173-206), sul pericolo di morte che rischiò ("ai primi di aprile del 1944... giunse in via Omboni un foglio in cui la X Mas mi condannava a morte. Un macabro foglio in cui con l'immagine del teschio e le due tibie incrociate si diceva che i signori della guerra avevano fissato a quello 'sporco comunista' che io ero il giorno e l'ora in cui mi avrebbero giustiziato. Seppi che lo stesso foglio era stato recapitato in quei giorni anche a Eugenio Curiel presso suoi parenti" (p.193). Infine l'epica liberazione di Firenze ("la battaglia di Firenze fu particolarmente aspra per una decina di giorni... ma

verso la fine del mese di agosto 'la battaglia di Firenze' si esaurisce, la città si ripopola ma gradualmente, le truppe dell'VIII Armata arrivano finalmente in forze ma con molta discrezione. Niente entusiasmi popolari come quelli che avevamo vissuto dopo il 25 luglio. Firenze è 'pulita' ma è una città di avamposto, la guerra continua" (p.212) fino al 1945, anno che per Raffaellino De Grada significa la riorganizzazione politica, il nuovo impegno per l'arte e la cultura non solo più a Firenze ma anche a Milano e in altre città d'Italia.

Un pensiero forte e struggente Raffaellino De Grada dedica poi ad un fatto sconvolgente, che lo condizionerà per il resto della vita: "la ferocia notizia delle inutili e criminali bombe atomiche (Usa) su Hiroshima e Nagasaki... Quel giorno, l'8 agosto 1945, si lacerò nel mio animo qualcosa di profondo, indicibile. Allora era tutto da rifare, dovevo ricominciare daccapo. Quello fu il giorno più brutto della mia vita, il cielo, che mi sembrava ora limpido, si oscurava paurosamente di nuovo. Non mi pentii del passato... ma intesi che mi si caricava di un nuovo fardello che ho portato fino ad oggi che ho ottantaquattro anni e che porterò fino alla morte, che può giungere di un momento all'altro..." (pp.241-242). Infine un'ultima annotazione. Gli inserti fotografici de "La Grande Stagione" sono bellissimi ed esprimono tutto l'impegno di Raffaellino De Grada per l'arte e la cultura in generale. Nell'inserto di p.5, sorprendentemente c'è un'immagine di Raffaele De Grada senior, del 1915, che è difficile distinguere dall'immagine che noi abbiamo oggi di Raffaele De Grada junior. Nell'inserto di p.44 c'è una significativa immagine "d'arte" di Raffaellino De Grada con Roberto Longhi e Salvatore Lorenzetti in casa Carrà a Forte dei Marmi nel 1937. Bellissima la foto dell'inserto di p.239 di Salvatore Quasimodo con la madre di Raffaellino De Grada, la compagna "Magda". Ed ancora quella della pagina successiva, sempre della stessa "Magda" con Bruno Cassinari. Per finire con l'ultima foto, di p.242, con Raffaellino De Grada che tiene un pubblico comizio a Milano nel 1945, all'indomani della Liberazione.

Maurizio Nocera

\* Ed. ANTHELIA - V.le Forlani, 5  
20024 Garbagnate (MI)

## DA GRAMSCI A SECCHIA

Quest'ultimo lavoro di Ferdinando Dubla è senz'altro di notevole interesse, ricco non soltanto di dati e riferimenti storici, ma soprattutto di spunti e serie riflessioni. E' un testo che consigliamo ai compagni che desiderano approfondire e dibattere uno dei temi fondamentali del movimento operaio e comunista, poiché questi hanno costituito, fin dai tempi di Lenin e Gramsci, motivo di accese discussioni teoriche, di divisioni e che ancora oggi appassionano e dividono i comunisti.

Si tratta dei problemi fondamentali relativi alla costituzione e allo sviluppo del Partito comunista, della sua struttura organizzativa, dei principi interni che la devono regolare e armonizzare, della sua politica di massa.

Dubla è consapevole che dalla risposta a questi problemi segue il tipo di Partito che si vuol costruire: un Partito aperto a tutti, amorfo, socialdemocratico ed elettorale, oppure un Partito strutturato a tre istanze, unito alla classe operaia, cosciente e d'avanguardia.

Il libro di Dubla è tutto incentrato su questi decisivi punti sui quali - a partire da Marx ed Engels durante gli anni della formazione dei primi partiti operai, e poi con Lenin nel periodo della costru-

zione del Partito bolscevico, e ancora con Gramsci nel '21 - si è avuto il massimo di scontro e di polemiche su queste due opposte tendenze.

Con la fine della guerra e la vittoria sul nazifascismo, dopo il rientro in Italia di Palmiro Togliatti, rinasce il problema quale Partito comunista costruire e con esso le due opposte tendenze che si incarnarono nelle due massime figure storiche: Togliatti e Secchia.

L'opposizione tra Togliatti e Secchia negli anni '45-'51, trattati da Dubla, per quanto concerne i fatti organizzativi, nasce lentamente, in modo impercettibile, per assumere negli anni successivi la forma di netta e inconciliabile contrapposizione di vedute, fino ad arrivare all'estromissione di Secchia dalla Segreteria nazionale e da responsabile dell'organizzazione e alla sua definitiva emarginazione dal Partito nel 1954.

Tuttavia, come sostiene Dubla, questa opposizione tra le due maggiori figure del Pci del momento, non era che la forma esterna di una frattura ben più grave e profonda che coinvolgeva non solo i problemi organizzativi, ma la stessa visione della lotta di classe e del futuro del movimento operaio e comunista.

Ciò apparirà chiaro negli anni successivi, quando la concezione togliattiana del "partito nuovo" incominciò a dare i suoi frutti con l'emarginazione prima e l'espulsione poi dal partito del compagno Giuseppe Alberganti.

In tutti questi anni che sono trascorsi da quei fatti, il "partito nuovo" ha avuto modo di crescere e di presentarsi per quello che era, senza veli, in modo da essere riconosciuto dalle larghe masse popolari non più come Partito comunista ma come partito socialdemocratico.

Oggi che di nuovo si presenta la questione della formazione di un unico Partito comunista, il libro di Dubla ci appare un necessario strumento di approfondimento e di dibattito nella consapevolezza che per capire come esso debba essere costruito, la cosa migliore da fare è costruirlo.

Antonio

\* "Da Gramsci a Secchia" di Ferdinando Dubla. Il primato dell'organizzazione nella costruzione del Pci del dopoguerra (1945-1951). Centro studi e documentazione Marxista - Archivio opere Secchia - Corso Umberto I°, 92 - 74100 Taranto € 15000.

# STORIA E ATTUALITÀ DEL SOCIALISMO

*In preparazione della prima conferenza internazionale sul tema "Storia e attualità del socialismo", indetta dal Comitato marxista-leninista d'Italia e dalle Edizioni Nuova Unità, la redazione de "La via del comunismo" ha inteso aprire una rubrica per la pubblicazione di contributi che i compagni e le organizzazioni vorranno preliminarmente inviare. A dato l'adesione al convegno la compagna Nina A. Andreeva, Segretaria del Partito comunista dei bolscevichi dell'unione di Russia.*

## REVISIONISMO E BUROCRATISMO

(Segue dal N° 14)

In entrambi i casi, ha giocato, come fattore determinante, l'effettivo livello di coscienza politica raggiunto dalle masse sovietiche in correlazione con il reale livello di sviluppo socio-economico raggiunto dall'Urss, nel periodo preso in esame. Tale livello di coscienza politica risultava ancora distante da quello dell'avanguardia proletaria. La società sovietica, in quegli stessi anni - gli anni della industrializzazione accelerata e della collettivizzazione dell'agricoltura -, nonostante i grandi progressi conseguiti sotto la guida di Stalin, era di fatto ancora gravata dal fardello della sua pregressa arretratezza e non aveva pertanto potuto definitivamente colmare il relativo vuoto politico venutosi a creare nel Partito e nello Stato sovietico a seguito della pesante falciatura subita dalla classe operaia nel corso della guerra civile. Da qui l'impossibilità pratica della piena attuazione - almeno fino agli anni '50 - dell'effettivo autogoverno delle masse. Da qui l'impossibilità dalla piena partecipazione delle masse all'esercizio del potere politico proletario e quindi il peso crescente della burocrazia nell'apparato dello Stato e del Partito. Del resto Stalin, pur contrastando risolutamente e duramente la burocrazia e il burocratismo (ancorché con metodi inadeguati e, in una certa misura, controproducenti, in quanto prevalentemente amministrativi) riteneva, certo non a torto, che il burocratismo stesso rappresentasse, in fondo un male minore ( purché l'apparato del Partito e il Partito stesso non avessero perso contatto con le masse), rispetto alle tendenze regressivo e piccolo-borghesi, derivanti soprattutto dai piccoli produttori di merci, ancora largamente presenti nella società, le quali non potevano non riflettersi sul Partito e sullo Stato sovietico. Egli era in effetti dell'avviso che tali tendenze avrebbero potuto guadagnare terreno nel Partito servendosi pretestuosamente della "libertà di discussione" e della "democrazia interna" (coincidente, in pratica, con la legittimazione delle frazioni, già proscritte da Lenin), invocate da Trozki e, in seguito, dalle opposizioni di "sinistra" e di destra. Secondo Stalin (cfr. XIII Congresso del P.C(b) dell'Urss - maggio 1924), si sarebbe perciò dovuto porre fine al frazionismo - giustificato e praticato dai trozkisti-, divenuto effettivamente, in quanto veicolo di dette tendenze, un pericolo grave per l'unità del Partito e quindi per la stessa compattezza del potere politico. Va inoltre tenuto presente che le misure draconiane adottate da Stalin contro le opposizioni dentro e fuori il Partito- alla fine degli anni '20 e negli anni '30 - corrispondevano ad uno stato di necessità reale. Anzitutto queste contrastavano ed ostacolavano di fatto (coadiuvando oggettivamente le forze ostili al socialismo e pertanto anche i responsabili diretti degli affetti atti di sabotaggio perpetrati, in quegli anni, nelle industrie e nelle campagne) l'indispensabile processo di industrializzazione accelerata e di

collettivizzazione integrale dell'agricoltura, portato avanti in una situazione di accerchiamento capitalistico e di minaccia di aggressione militare dell'Urss da parte dell'imperialismo, minaccia divenuta incombente dopo l'avvento di Hitler al potere. Inoltre una parte degli stessi oppositori - i trozkisti- preconizzava esplicitamente il rovesciamento rivoluzionario del potere sovietico ( in coincidenza con l'assassinio di Kirov), in un periodo in cui l'Urss si trovava, come si è testé ricordato, nelle condizioni di una fortezza assediata. Non possono tuttavia ritenersi giustificati gli eccessi in cui la direzione del Partito comunista bolscevico, con alla testa Stalin, incorse nell'applicazione pratica di tali pur necessarie misure, laddove validi quadri dirigenti e militanti del Partito - tuttalpiù in disaccordo con la linea della sua maggioranza, ma sostanzialmente rispettosi delle sue norme statutarie e della legalità sovietica- furono indiscriminatamente espulsi dal Partito e/o ingiustamente incriminati e giustiziati come "nemici del popolo" e "agenti dell'imperialismo". Tali eccessi - che si traducevano in gravi violazioni del centralismo democratico e della legalità socialista - vanno riguardati come seri errori ( soggettivi e quindi evitabili) ed effettive colpe, di cui Stalin fu, senza dubbio, principalmente responsabile. La gravità di tali errori derivava dal fatto che, nel commetterli, veniva del tutto trascurata la necessità, del Partito, di utilizzare al meglio, per quanto oggettivamente possibile, tutte le sue forze umane, anche se temporaneamente in dissenso con la linea maggioritaria ( purché non ne fosse legalmente ed effettivamente provata la responsabilità per atti compiuti in violazione delle norme del centralismo democratico e/o della legali-

fosse stato compartecipe un ambito più vasto di dirigenti del Partito e delle stesse istituzioni statali sovietiche. D'altra parte, va sottolineato e ribadito che gli errori commessi da Stalin, di cui si è finora trattato, sono riconducibili, in definitiva, al suo fondamentale errore (teorico e politico) di non aver saputo distinguere tra le contraddizioni " in seno al popolo" e le contraddizioni " tra il nemico e noi" ( per dirla con Mao), avendo identificato il nemico unicamente con il "nemico esterno" ed avendo pertanto considerato come suoi "agenti", ossia come agenti dell'imperialismo, tutte le forze in contrasto con la linea del Partito, sia che si trattasse di forze effettivamente ostili al potere sovietico ed alla classe operaia, sia se si trattasse di comunisti e di proletari, ancorché, eventualmente, su posizioni errate. In tal modo, la fonte di entrambe dette categorie di contraddizioni, fu ravvisata da Stalin al di fuori della società sovietica, dal momento che egli riteneva che "la possibilità di restaurazione" del capitalismo derivasse unicamente dall'attacco armato dell'imperialismo. E' tuttavia doveroso e necessario aggiungere che, nell'ultimo periodo della sua vita, Stalin seppe correggere sostanzialmente, ancorché in parte, tale errore, in una serie di scritti, i quali possono considerarsi come il suo testamento politico ( cfr. Stalin "Problemi economici del socialismo dell'Urss" novembre 1951 settembre 1952). In quest'opera, egli riconobbe che nell'Unione sovietica esistevano "senz'altro" contraddizioni tra le forze produttive ed i rapporti di produzione, le quali - qualora non fossero state convenientemente governate e superate- avrebbero potuto divenire antagonistiche, esponendo l'Urss al rischio della restaurazione del capitalismo. In realtà, a tali contraddizioni strutturali corrispondevano, sul piano della sovrastruttura (ciò che Stalin omette di precisare, ma che risulta implicito nel testo dell'opera sopracitata), le contraddizioni esistenti tra la classe operaia ed i lavoratori sovietici, da un lato, e un ristretto strato di soggetti sociali ( individuabili negli "specialisti" di alto livello per lo più appartenenti alle sfere dirigenti dell'apparato produttivo e statale sovietico), il quale beneficiava di una quota di ricchezza nazionale necessariamente ( entro certi limiti) superiore a quella percepita dalla restante popolazione lavoratrice. Gli strati più elevati della burocrazia si identificavano in pratica, o erano in stretta contiguità con detta fascia sociale minoritaria, mentre la burocrazia nel suo insieme subiva inevitabilmente l'influsso dei suoi elementi regressivi. Le radici di tale strato minoritario della popolazione sovietica risiedevano nella presenza del diritto borghese nell'ambito della distribuzione e, potenzialmente - in quanto esso era suscettibile di divenire un vero e proprio ceto privilegiato - nella presenza di elementi economici storicamente regressivi e residuali nei rapporti di produzione vigenti, fondamentalmente socialisti. Dentro il contesto di

**" Nella sua lotta contro il potere congiunto delle classi dei possidenti, la classe operaia può agire come una classe, solo organizzandosi in un Partito politico indipendente che si contrapponga a tutti i vecchi partiti fondati dalle classi dei possidenti."**

**Karl Marx**

tà socialista), tenendo conto che esse rappresentavano comunque una risorsa per il Partito, suscettibile di essere da esso proficuamente utilizzata, almeno nel futuro. La concentrazione del potere in "poche mani" ( opportunamente menzionata da Dinucci) ne fu una logica conseguenza e può, in una certa misura, ritenersi alla radice di taluni errori (soggettivi) di Stalin ( compresi quelli relativi ad alcuni suoi interventi in questioni interne di " certi paesi" e " partiti fratelli", come giustamente rilevato da Mao, con particolare riferimento alla Cina e alla Jugoslavia). Tali errori avrebbero presumibilmente potuto essere evitati se alle decisioni prese da Stalin



tali rapporti, soprattutto la circolazione e lo scambio dei beni di consumo individuali, ma anche, in parte, la produzione stessa (giacchè nell'Urss - come precisato da Stalin nell'opera già citata - i prodotti di consumo indispensabili per reintegrare l'impiego di forza lavoro nel processo produttivo si producevano e si realizzavano come merci" ed inoltre " nel campo del commercio estero - ma non solo in questo campo - i mezzi di produzione erano effettivamente delle merci ed effettivamente venduti"), risultavano (necessariamente) soggetti alla legge del valore (cioè a dire ad una legge, la quale, benchè preesistente al capitalismo - in quanto legge generale della produzione di merci, già operante prima della forma di produzione mercantile più avanzata, propria del capitalismo stesso - e benchè permanente necessariamente anche dopo il rovesciamento del regime capitalistico, in fase iniziale di transizione al comunismo, è in effetti pur sempre prodromica alla legge capitalistica del plusvalore). Le sperequazioni sociali in essere nell'Urss, già prima della scomparsa di Stalin, derivavano dunque dal sussistere del diritto borghese nell'ambito della ripartizione ed erano destinate, alla lunga, ad accentuarsi (come in realtà si verificò) per effetto del permanere delle categorie di mercato negli ambiti sopraconsiderati dei rapporti di produzione (quantunque la sfera d'azione di tali categorie fosse circoscritta, fintanto che esistevano nell'Urss " la proprietà sociale dei mezzi di produzione " e la " legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale", che limitavano appunto - come fa rilevare Stalin nella stessa opera in riferimento - " il campo d'azione" delle categorie mercantili e quindi della legge del valore). Si tratta del resto di un retaggio giuridico ed economico della vecchia società, ancora oggettivamente necessario, data l'esigenza imperiosa di stimolare lo sviluppo delle forze produttive, onde adeguarlo a quello occorrente per la realizzazione integrale del socialismo. La società sovietica "dell'era staliniana" si collocava in vero in uno stato primario di transizione dal capitalismo al comunismo, antecedente alla stessa fase inferiore alla società comunista (designata, nella terminologia marxista corrente, come socialista), non essendo stata ancora attuata la socializzazione di tutti i mezzi di produzione, compresi quelli dell'agricoltura, oltre a quelli dell'industria, stante l'insufficiente grado di concentrazione produttiva esistente nelle campagne sovietiche (come rilevato da Stalin nell'opera citato - con riferimento all'Antiduring di Engels -, riconoscendo perciò implicitamente ma inequivocabilmente, l'appartenenza dell'Urss del suo tempo a tale stadio primario di transizione). Il superamento del sistema di distribuzione soggetto alla legge del valore avrebbe in effetti potuto venir meno soltanto quando si fosse pienamente realizzato il passaggio già proposto da Stalin in quello che abbiamo definito il suo " testamento politico", dallo scambio mercantile e monetario ad un sistema di ripartizione in cui - attuandosi le condizioni materiali necessarie per la misura diretta (anziché indiretta, mediante il valore, espresso in moneta) della quantità di lavoro impiegata nel processo produttivo - anche il tempo di lavoro contenuto nei beni assegnati ai lavoratori " per il proprio uso " (Marx) verrebbe misurato direttamente, per cui essi riceverebbero più detti beni sotto forma di " salario " monetizzato, bensì in base alla semplice registrazione del lavoro svolto, nella prospettiva di sostituire al principio " a ciascuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni".

Il processo degenerativo e restaurazionista, sviluppatosi nell'Urss dopo la scomparsa di Stalin, non solo ha impedito tale evoluzione, sostanzialmente preconizzata da Stalin, ma ne ha addirittura ribaltato il senso di marcia. Allorquando infatti, la direzione del Pcus venne a cadere nelle mani di Kruscev e della sua cricca di revisionisti, non solo non ci si orientò verso la graduale restrizione della circolazione e lo scambio mercantile, come proposto da Stalin, ma si operò in modo da consolidarli ed estenderli, cosicchè venne ad ampliarsi la sfera di azione della legge del valore, rafforzandosi, nel contempo, la presenza del diritto borghese nell'ambito della ripartizione. Tale indirizzo è nell'origine del progressivo declino del socialismo

***" il processo rivoluzionario richiede una direzione consapevole. Il Partito è il "massimo agente" di questo processo. La nuova coscienza storica dei lavoratori (...) ha nella forza politica, nella organizzazione del Partito quel baluardo potente senza il quale non potrebbe affermarsi e trionfare".***

***Antonio Gramsci***

e della conseguente restaurazione capitalistica nell'Urss, contro la quale eventualità Stalin aveva pur voluto richiamare l'attenzione del Pcus, laddove aveva espressamente affermato che " la circolazione mercantile (e quindi della legge dei valori ad essa legata) deve inevitabilmente portare alla rinascita del capitalismo", beninteso, secondo Stalin, nel caso del suo "estendersi" al di là dei limiti entro cui avrebbe dovuto temporaneamente sussistere (in quanto avrebbe potuto così implicare la restaurazione della proprietà privata dei mezzi di produzione). Fu questa infatti inevitabile conseguenza della progressiva estensione della sfera di intervento del mercato nell'economia dell'Urss, voluta da Kruscev e dai suoi successori. Grazie alla loro politica, si approfondì il divario tra il ristretto strato percettore di retribuzioni elevate e la grande massa di lavoratori. Dal seno di tale strato sociale emersero quindi "nuovi elementi borghesi" (Mao), i cui introiti derivavano principalmente da operazioni di trafugamento dei beni sociali e di illecite appropriazioni di bene dello Stato sovietico, anche strumentali.

Accrescendosi progressivamente - attraverso canali legali, ma soprattutto illegali - la quota di ricchezza sociale ottenuta da detto strato minoritario della popolazione sovietica, questa divenne una categoria fortemente privilegiata, in possesso di una cospicua forza economica. In tal modo si accentuò la sua propensione a far rinascere il capitalismo, propensione che si espresse attraverso i moderni revisionisti. Costoro riuscirono pertanto a guadagnare sempre più posizioni di comando nel Pcus, spingendo progressivamente l'Urss sulla via della restaurazione capitalistica. Tale corso involutivo fu, d'altra parte, senza dubbio, facilitato dalla preesistente identificazione dell'apparato dirigente del Partito con l'apparato dirigente dello Stato sovietico - a sua volta strettamente interconnesso con le articolazioni strutturali (ossia economiche) dell'Unione sovietica, consentendo alle tendenze restaurazioniste, insite in queste ultime e dunque nello stesso apparato dirigente statale, di contagiare direttamente la direzione del Pcus. Sarebbe altrimenti incomprensibile il fatto che nell'Urss la controrivoluzione non sia riuscita a

prevalere attraverso il rovesciamento violento del sistema sociale vigente, attuato da forze esterne al potere, ma abbia invece assunto la forma di controrivoluzione strisciante "di palazzo", approdata al colpo di Stato quasi indolore di Eltzin. Il processo restaurazionista, più che da parte dei vecchi quadri vicini a Stalin (Malenkov, Molotov, Kaganovic ecc.) ebbe invece ad incontrare maggiore resistenza nell'assetto strutturale dell'Urss (o per meglio dire nella forza d'inerzia di questo), ancora fondato sui nuovi rapporti di proprietà instaurati dalla Rivoluzione d'Ottobre, poi consolidatisi sotto la guida di Stalin. Possiamo pertanto dedurre che la sopramenzionata identificazione dell'apparato dirigente del Partito con quello dello Stato sovietico abbia senza dubbio facilitato il processo degenerativo prodottosi nell'Urss ed il suo disastroso e tragico epilogo. Ciò ci induce a ritenere che tale esito nefasto avrebbe potuto essere notevolmente intralciato, se non impedito, qualora fossero state adottate misure concrete volte a separare l'apparato dirigente del Partito dall'apparato dirigente dello Stato (fatta salva naturalmente l'indispensabile fusione delle cariche "supreme" cariche statali, secondo le giuste indicazioni di Lenin, onde salvaguardare il necessario ruolo dirigente del Partito comunista nello Stato operaio). In altre parole, si sarebbe dovuto interdire ai dirigenti del Partito di poter detenere funzioni di comando nelle unità produttive e negli organi esecutivi dei Soviet (e quindi di poter percepire retribuzioni necessariamente più elevate data l'alta qualificazione del personale preposto a tali funzioni direttive). Si sarebbe in tal modo potuto sottrarre il Partito all'influenza contagiosa delle tendenze restaurazioniste provenienti dalle alte sfere dell'apparato produttivo ed amministrativo dello Stato sovietico. E' nell'assenza di tali misure preventive, è nella trascuranza del problema, per cui esse si sarebbero rese necessarie (dovuta peraltro anche al fatto che non esistevano esperienze precedenti, delle quali tener conto) che è possibile, a nostro avviso, rintracciare in ultima analisi, un limite ed un errore di fondo il quale ha pesantemente condizionato non solo le vicende specifiche dell'Unione sovietica, ma anche l'intero corso storico della dittatura del proletariato, fino ai nostri giorni. Occorre dunque prestare la massima attenzione a tale problema, affinché il movimento comunista possa evitare di ricadere in futuro nello stesso errore di fondo testè evidenziato, soprattutto nei paesi arretrati o economicamente poco sviluppati, ossia dove risulti ancora necessario, nella fase di transizione dalla società capitalistica alla società comunista - per un periodo più o meno lungo - il mantenimento del diritto borghese nell'ambito della ripartizione e, più in generale, delle categorie di mercato nella distribuzione e, in parte, nella produzione di beni, per cui tali paesi siano di fatto esposti al rischio reale di subire processi degenerativi e restaurazionisti. D'altra parte, sia il sopra segnalato errore di fondo, sia gli altri errori (soggettivi) di Stalin, non possono comunque indurci, come si è detto, a svalutare la sua opera complessiva, che deve essere invece giudicata positivamente. Tali errori ci autorizzano tuttavia a ritenere che lo specifico sistema di gestione del Partito e dello Stato sovietico praticato sotto la direzione di Stalin, non possa e non debba assurgere a modello ideale delle future società postrivoluzionarie, nonostante i fondamentali e preziosi ammaestramenti che il movimento comunista internazionale può e deve, senza dubbio, trarre dalle realizzazioni socialiste

poste in essere nell'Urss, nell'era di Stalin. Ciò stabilito, riteniamo che, nell'affrontare sia le questioni inerenti all'esperienza storica della dittatura del proletariato, sia quelle che si porranno ai comunisti nel corso dei futuri processi di trasformazione sociale, vada soprattutto tenuto presente il grande apporto teorico e politico di Mao Tze-Tung, in ordine a tale tematica, apporto a tutt'oggi ineguagliabile, dal quale i comunisti non possono dunque in alcun modo prescindere, essendo anzi necessario ne facciamo affettivamente tesoro nel dibattito in corso sulla ricostruzione del Partito comunista. Quest'ultimo

dovrà infatti dotarsi, a nostro giudizio, di una linea programmatica e strategica, comprendente non solo i compiti della classe operaia nel breve e nel lungo periodo, debitamente collegati all'obbiettivo della conquista del potere politico, ma anche i compiti inerenti alla transizione rivoluzionaria alla società comunista. Ciò tenendo conto della necessità di prevenire, per quanto possibile, come si è detto, il riprodursi di processi degenerativi analoghi a quelli che hanno condotto alla restaurazione del capitalismo nell'Urss e negli altri paesi socialisti dell'est europeo. Non si tratta del resto, in definitiva, di

un'esigenza meramente progettuale o tanto meno escatologica (come potrebbe apparire ai seguaci della realpolitik "rivoluzionaria", purtroppo presenti nella stessa area marxista-leninista), bensì molto concreta ed attuale, in quanto legata alla necessità di riarmare e rimotivare politicamente la classe operaia, favorendo gli sforzi dei suoi settori d'avanguardia per recuperarne la coscienza dei propri interessi e della propria funzione storica di artefice di una società nuova, finalmente liberata dallo sfruttamento e dallo oppres-

Franco Guerrieri

## CONQUISTE E SCONFITTE DEL SOCIALISMO

L'offensiva culturale e ideologica dell'imperialismo capeggiato dagli Usa ha oscurato la prospettiva e gli ideali del comunismo. I lavoratori e le forze democratiche sono disorientati dal ritorno di idee oscurantiste che mistificano la realtà e permettono alla borghesia di rafforzare i suoi privilegi. Il socialismo ed il comunismo sono stati offuscati da decenni di sconfitte e da una lunga ed efficace campagna di criminalizzazioni che le forze dominanti hanno condotto, potendo contare sulla collaborazione o sulla scarsa resistenza di settori importanti dello stesso movimento operaio. La falsificazione e la calunnia hanno accompagnato il socialismo scientifico fin dalla nascita e sempre esse hanno potuto contare sulla "quinta colonna" riformista e avventurista. Queste campagne oscurantiste della borghesia sono state sbaragliate, finché la linea generale dei partiti e dell'Internazionale comunista ha espresso gli interessi generali del proletariato, ottenendo storiche vittorie così riassumibili:

- 1) la Comune di Parigi e il primo potere proletario della storia;
- 2) la Rivoluzione d'Ottobre e l'instaurazione del primo Stato a dittatura del proletariato;
- 3) la costruzione del socialismo in Urss e la collettivizzazione dell'industria e delle campagne ad opera dei Consigli (Soviet) degli operai e dei contadini;
- 4) la vittoria sul nazifascismo che cercava di soffocare "nella culla" il nascente socialismo;
- 5) la Rivoluzione cinese e la costruzione del socialismo in un grande e popoloso paese feudale;
- 6) la costruzione del "Campo socialista", retroterra e bastione della lotta contro il colonialismo imperialista e la conquista dello "stato sociale" nei Paesi capitalisti.

Si è trattato di storiche conquiste del proletariato e dei suoi alleati, guidati dai partiti e dall'Internazionale comunista. In tutto questo periodo, che copre circa un secolo della storia contemporanea, le forze dell'imperialismo e del privilegio sono state costrette sulla difensiva; mentre l'economia mondiale ha vissuto un periodo di minore anarchia e squilibri. L'atmosfera internazionale ha conosciuto momenti di maggiore democrazia e la vita sociale e culturale dei popoli è stata più rigogliosa e multiforme. Nei cinquant'anni successivi alla Rivoluzione d'Ottobre, non solo i lavoratori e i popoli dei Paesi socialisti si sono liberati dallo sfruttamento e hanno conquistato la piena occupazione, la sanità e la scuola pubblica per tutti, una vita sociale e culturale di massa, ma anche i lavoratori e i popoli degli altri Paesi hanno potuto lottare e ottenere condizioni più civili di vita e di lavoro.

Dopo il XX Congresso del Pcus (1956), una violenta criminalizzazione di Stalin e della dittatura del proletariato in Urss accompagnò il tradimento kruscioviano della rivoluzione congolese (1960) e di quella in Indonesia (1965), dove furono trucidati un milione di comunisti. Nella stessa Urss, dopo la morte di Stalin (1953), vennero indeboliti la pianificazione e il potere dei Soviet, introducendo misure di "policentrismo economico", "decentramento produttivo", il "direttore unico" nelle aziende, mentre sul piano istituzionale, venne intensificata la burocratizzazione della "divisione dei poteri" cominciata già anni prima. Iniziò così il declino delle forze mondiali del socialismo, la rivincita e la restaurazione della borghesia e dell'imperialismo capeggiato dagli Usa. Naturalmente, il sopravvivenza in quegli anni del revisionismo kruscioviano, in Urss e nel movimento comunista internazionale, affondava le radici teoriche e le basi economiche e sociali in errori e limiti emersi durante la pionieristica costruzione del socialismo.

Salutiamo l'impegno delle Edizioni Nuova Unità per la Prima Conferenza su "Capitalismo e Socialismo nel XX e XXI secolo", come sforzo teso a favorire il confronto internazionale per "un'analisi concreta della situazione concreta", così come si è svolta dalla Rivoluzione d'Ottobre fino ai nostri giorni. Essa darà senz'altro un contributo per la comprensione delle ragioni delle conquiste e, principalmente, delle cause delle sconfitte che il socialismo ha enumerato nel corso di un secolo della sua giovane storia. In ogni caso, fin da ora noi pensiamo che alla base delle sconfitte e del

ritorno offensivo dell'imperialismo vi siano due debolezze fondamentali da colmare per la ripresa della lotta rivoluzionaria per il socialismo e il comunismo. Da una parte occorre sconfiggere la campagna di criminalizzazione del comunismo, affermando con forza che la lotta per la costruzione del socialismo non è un "pranzo di gala", proprio per l'accanita e cruenta resistenza che ad essa oppongono le forze del privilegio e dell'imperialismo. Dall'altra parte, la lotta per la costruzione del socialismo sarà tanto meno cruenta quanto più essa sarà di massa e condotta dal proletariato e dall'egemonia dei suoi Consigli. Questi due aspetti, unitari e dialettici, suggeriscono lo sviluppo dello "Stato di dittatura del proletariato" nello "Stato di egemonia del proletariato", come Repubblica democratica dei Consigli, dove la classe operaia e i suoi alleati naturali esercitano la massima dittatura contro il ritorno offensivo della borghesia e la massima democrazia per il popolo. Il proletariato, con i suoi operai, i suoi tecnici, i suoi lavoratori e professionisti "atipici" è la maggiore forza produttiva della società contemporanea: produttrice di beni, servizi e di cultura. Tutti coloro che strillano contro la violenza del comunismo, la cui affermazione, peraltro, avviene al termine della costruzione del socialismo e non durante la stessa, sono sfidati ad agevolare l'egemonia sociale, culturale e politica dei Consigli del proletariato.

I comunisti lottano semplicemente per questo e l'affermazione completa dell'egemonia del proletariato nella società contemporanea è il modo migliore per farli scomparire. Nel frattempo, in attesa che questa sfida venga raccolta, essi si batteranno per la costruzione, il rafforzamento e il Coordinamento dei Consigli dei lavoratori, per la ricostruzione dei partiti e dell'Internazionale comunista. Dopo la distruzione dell'Urss e l'indebolimento delle forze mondiali del socialismo, è stata stracciata la Carta delle Nazioni Unite, l'Onu e gli altri strumenti internazionali quali la Bm, il Fmi, il Wto, il G8 e altri, suonano tutti la musica del Pentagono. Il contrasto tra i due campi, quello del socialismo e quello del capitalismo, ha ripreso i suoi connotati di classe, cioè tra borghesia imperialista e proletariato internazionale. In questo senso è necessario ricostruire l'internazionalismo proletario, formato dal Coordinamento nazionale e mondiale dei Consigli, come base fondamentale e, come nucleo politico, dei partiti e dell'Internazionale comunista. Per questo, in tutti i Paesi, devono lavorare e lottare i comunisti.

Leningradi

### la via del comunismo

Direttore: Ennio Antonini  
Amministrazione e Redazione:  
C/P n. 85 - 64100 Teramo  
Tel. e Fax 0861.856454

E-mail: cmarxistaleninistaditalia@supereva.it

Aut. Trib. Teramo 354/94 supplemento  
Stampa DE.MA. - Pescara  
Chiusa in tipografia il 27 dicembre 2001  
ABBONAMENTO ANNUO - Euro 11  
SOSTENITORE - ED ESTERO - Euro 52  
versamenti su ccp 13576640  
"Editrice Lei - C.P. 85 TERAMO"



# COMITATO MARXISTA-LENINISTA D'ITALIA

## per un unico Partito comunista

### CHI È E COSA PROPONE

**Nel preparare le condizioni per la ricostruzione del Partito comunista, il Cml'd'I lotterà con questi fondamentali orientamenti:**

- ☆ **il proletariato è la forza dirigente della lotta per la democrazia, il socialismo e il comunismo; i suoi alleati principali sono i contadini le masse povere e la piccola e media borghesia democratica;**
- ☆ **L'azione distruttiva dell'imperialismo capeggiato dagli Usa crea le condizioni economiche, politiche e culturali per il passaggio al socialismo e al comunismo;**
- ☆ **Lottare contro il revisionismo moderno di destra e di "sinistra" come influenza della borghesia in seno al movimento operaio;**
- ☆ **La costruzione del Partito comunista è legata oggi alla lotta per l'unità dei comunisti presenti nei luoghi di lavoro, nei partiti revisionisti, nella CGIL, nell'ANPI e negli altri organismi di massa.**

1. La crisi della società capitalistica contemporanea nasce dal basso potere d'acquisto dei lavoratori e dalla crescente miseria delle grandi masse popolari, generati dall'accumulazione finanziaria della ricchezza sociale.

2. La borghesia imperialista e i suoi partiti mirano a fascistizzare e "ducizzare" lo stato, a dividere la classe operaia e le sue organizzazioni per creare le condizioni di un'aperta dittatura reazionaria e tentare, ancora una volta, di uscire dalla crisi con una terza guerra mondiale.

3. Le forze e i partiti comunisti di tutto il mondo devono unirsi per difendere e migliorare l'unità e le organizzazioni del movimento operaio ed uscire definitivamente dalle crisi capitalistiche, aprendo la strada ad un profondo cambiamento rivoluzionario di massa della società, per lo sviluppo equilibrato, il socialismo e il comunismo.

4. Le forze motrici della rivoluzione mondiale sono: a) la classe operaia internazionale; b) i paesi socialisti; c) le masse rivoluzionarie che nell'ex Campo socialista lottano contro la restaurazione capitalista per ripristinare la dittatura del proletariato; d) le masse povere delle aree e dei paesi oppressi dal monopolismo capitalista e dall'imperialismo.

5. Il Cml'd'I lotta per costruire un forte ed unico partito comunista, fondato sul marxismo-leninismo creativo, per costruire l'Internazionale comunista come nucleo politico del Coordinamento mondiale dei Consigli dei lavoratori.

6. Lottare contro il revisionismo moderno di destra e di "sinistra" per l'affermazione creativa del marxismo-leninismo, sviluppando il patrimonio comunista de il Manifesto del 1848, della Comune di Parigi del 1871, della Rivoluzione d'Ottobre del 1917,

della III° Internazionale del 1919, del Pcd'I del 1921, della vittoria sul nazifascismo e della Resistenza del 1941\45, del Campo socialista e del Pcd'I (m-l) del 1966.

7. Rafforzare il fronte della lotta teorica per l'analisi dell'esperienza storica del proletariato e della società capitalistica contemporanea, approfondendo il dibattito sul "Manifesto" programmatico dei comunisti oggi.

8. Legare la lotta per la difesa ed il miglioramento delle condizioni di vita, sociali e politiche alla più generale lotta per il cambiamento e la trasformazione rivoluzionaria della società; unire costantemente l'impegno e la denuncia nel Parlamento e nelle istituzioni con la decisiva lotta alla testa delle masse lavoratrici e popolari.

9. Il monopolismo capitalista e finanziario è oggi il nemico principale dei lavoratori e dei ceti medi: occorre un fronte antimonopolista, contro l'illegalità e il fascismo, contro le misure "maggioritarie" antidemocratiche di fascizzazione dello Stato, per il ritiro delle forze e dei militari italiani mandati all'estero, contro il blocco clericosocialfascista di destra, per un governo popolare, sostenuto dalla classe operaia, formato da forze di sinistra e democratiche, disposto a superare il conciliatorismo verso i monopolisti per una nuova politica economica nell'interesse delle grandi masse lavoratrici.

10. Il "blocco storico" antimonopolista delle classi sociali italiane è così formato:

a) dal proletariato; b) dai contadini e dalle altre masse povere; c) dagli intellettuali progressisti, dalle masse giovanili e studentesche, dalla piccola e media borghesia laboriosa e democratica. L'espressione politica antifascista di questo "blocco storico" è l'unità d'azione tra: a) Cml'd'I e "piattaforme comuniste" nei partiti revisionisti; b)

Ds, PdCI, Prc, Verdi ed altri; c) e le altre forze del centro democratico.

11. Il Cml'd'I lavorerà per l'unità politica tra i marxisti-leninisti e le "forze comuniste" presenti nei partiti riformisti, decisiva per l'unità d'azione tra tutte le forze comuniste, di sinistra e democratiche, per l'unità delle forze sindacali di classe dentro e fuori la Cgil, per unitarie Rsu e loro coordinamenti di Stabilimento, regionali, nazionali, di "Gruppo" e internazionali, diretti dai lavoratori comunisti.

12. La questione della conquista rivoluzionaria del potere politico va diretta all'abbattimento dello Stato borghese e all'instaurazione dello "stato di egemonia" del proletariato, come Repubblica dei Consigli.

13. L'imperialismo Usa è il nemico principale del proletariato e dei popoli del mondo: occorre lottare per cacciare le basi Usa e Nato dall'Italia, dall'Europa e dagli altri continenti, contro l'Europa di Maastricht e le altre potenze capitaliste, contro i focolai ed i pericoli di guerra, contro le spedizioni militari e le aggressioni imperialiste; occorre lottare per costruire un forte movimento mondiale per la pace e per un'Europa dei popoli e socialista.

14. L'unità d'azione delle forze e dei partiti comunisti di tutti i paesi è decisiva per il più ampio fronte antimperialista mondiale formato: a) dal proletariato internazionale; b) dagli Stati socialisti e progressisti; c) dai popoli oppressi dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina; d) dai popoli impoveriti e turlupinati degli ex paesi socialisti; e) dalle forze democratiche ed antimperialiste di tutti i paesi.

15. La lotta all'imperialismo Usa e al monopolismo è oggi il primo compito dei comunisti di tutto il mondo.



**REALTÀ E MARXISMO-LENINISMO**

**edizioni nuova unità**

Comitato Editoriale: E. Antonini, M. Geymonat, M. Nocera  
Casella postale 85 - 64100 Teramo (Italy) - telefax 0861 856454  
E-mail: [cmarxistaleninistaditalia@supereva.it](mailto:cmarxistaleninistaditalia@supereva.it)

## TERAMO ESTATE 2002: PRIMA CONFERENZA INTERNAZIONALE SU "STORIA E ATTUALITÀ DEL SOCIALISMO"

Alla Conferenza saranno invitati militanti e studiosi del movimento operaio di Belgio, Cuba, Corea del Nord, Grecia, Italia e Russia.



### IL CAPITALISMO:

Il colonialismo. L'imperialismo. La prima guerra mondiale. Il fascismo e il nazismo. La seconda guerra mondiale. La bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki. Distruttive aggressioni in Corea, Vietnam, Iraq, Jugoslavia, Afghanistan e in altri Paesi. Gli Usa hanno disseminato il mondo di basi militari e costruiscono lo Scudo spaziale. La borghesia finanziaria attacca il socialismo, lo stato sociale e le libertà democratiche, fomenta divisioni e prepara nuovo fascismo e guerra, la natura distruttiva e genocida dell'imperialismo capeggiato dagli Usa.

### IL REVISIONISMO:

Radici teoriche e basi sociali del revisionismo. Sopravvivenze e rigurgiti del vecchio Stato rappresentativo, di democrazia formale, burocratico e borghese. Difetti del nuovo Stato consiliare, di democrazia sostanziale, democratico e proletario. Il nazionalismo e lo sciovinismo nel socialismo. XX Congresso del Pcus. Il policentrismo economico, l'economia sommersa e illegale, il decentramento produttivo e l'aristocrazia operaia. Il "non allineamento" e la Conferenza Afroasiatica di Bandung (1955). Fatti di Ungheria (1956), Congo (1960), Cuba (1962), Indonesia (1965), Cecoslovacchia (1968), Polonia (anni 80) e di altri Paesi. Distruzione del socialismo in Urss e in altri Paesi. I revisionisti alimentano di nuove teorie opportuniste, neokeynesiane che favoriscono la fascistizzazione e la militarizzazione della società e la formazione di nuovi blocchi imperialisti come la Ue.

### IL SOCIALISMO:

L'Internazionalismo proletario. La Comune di Parigi. La III Internazionale. La Rivoluzione d'Ottobre. La costruzione del socialismo in Urss. La vittoria sul nazifascismo. La costruzione del Campo socialista. La Rivoluzione in Cina, Angola, Cuba e in altri Paesi. La conquista dello stato sociale. Il proletariato lotta ancora per costruire i partiti e l'Internazionale comunista, come nucleo politico del Coordinamento mondiale dei Consigli dei lavoratori.



*"In ogni caso, per rispondere a questi ed altri interrogativi, per comprendere a pieno il revisionismo moderno, svelarne le radici teoriche, le basi sociali ed economiche che l'alimentano, è necessario estendere ed approfondire la conoscenza dell'intera esperienza storica del proletariato internazionale, così come si è sviluppata dalla Rivoluzione d'Ottobre fino ai nostri giorni."* ("IMPERIALISMO, REVISIONISMO, SOCIALISMO", P. SCAVO, ENU 2001)

In preparazione della conferenza, le ENU organizzeranno incontri unitari al nord, al centro, al sud e nelle isole maggiori del Paese.